

**LA PRODUZIONE CERAMICA DELL'ABITATO DI MURSIA.
PROPOSTA DI NUOVA CLASSIFICAZIONE TIPOLOGICA DEI MATERIALI DEL SETTORE B**

Maurizio Cattani¹, Florencia Debandi², Alessandra Magri³

PAROLE CHIAVE

Abitato, Mursia, Pantelleria, età del Bronzo, ceramica, tipologia.

KEYWORDS

Settlement, Mursia, Pantelleria, Bronze Age, pottery, typology.

RIASSUNTO

Il recupero dei reperti ceramici avvenuto nelle ultime campagne di scavo ha costituito l'occasione per riformulare i criteri e la nomenclatura per la classificazione della produzione ceramica di Mursia. Il contributo prende in esame una nuova proposta di tipologia in cui è stato assegnato un maggiore ruolo agli aspetti produttivi e alle funzioni delle categorie identificabili dai frammenti ceramici. I criteri adottati assegnano ai tipi di impugnatura e all'indice di profondità delle forme ceramiche un valore che permetta di identificare le modalità d'uso dei contenitori e di conseguenza strutturare la catalogazione dei reperti.

La proposta è funzionale pertanto alla redazione di una griglia di riferimento per gli operatori che si occupano della classificazione dei manufatti ceramici del settore B di Mursia e al confronto con le altre ricerche sull'età del Bronzo in ambito peninsulare e siciliano.

ABSTRACT

This paper presents a new proposal of classification of the pottery found at the Bronze Age site of Mursia elaborated by the research group of the University of Bologna, after several campaigns of investigation. Among the methods of evaluation and terminology for the classification of ceramics, it has been assigned more importance to production and functional use of vessels. Especially principles based on the presence of handles and on the rate between diameter and height allow to suggest ancient procedures and use of each category and consequently to aid operators in cataloguing finds.

This proposal is therefore useful as reference grid for the classification of pottery from sector B of Mursia and for a comparison with other studies and investigations devoted to the Bronze Age of the Italian Peninsula and Sicily.

PREMESSA

La produzione vascolare dell'abitato di Mursia, inquadrabile nelle fasi avanzate del BA siciliano (1750-1450 a.C.)⁴, è tradizionalmente attribuita alla cd. *facies* di Rodi-Tindari-Vallelunga (in seguito RTV) sulla base di alcuni elementi diagnostici tra cui tra cui fogge ceramiche acrome e sintassi decorative con motivi incisi ed impressi estranei al materiale Castelluccio. Tra gli indicatori considerati fossili-guida sono le elaborate anse sopraelevate, pertinenti a tazze o boccali, definite tradizionalmente "a orecchie equine" o "a corna caprine"⁵. Senza entrare nel merito della questione RTV, la cui definizione, in qualità di cultura o semplice stile ceramico, è stata oggetto di un acceso dibattito scientifico e di una recente revisione critica⁶, l'inquadramento della ceramica di Mursia per gli spiccati caratteri di singolarità e autonomia, in virtù del fattore di insularità e della

¹ Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, sezione di Archeologia: maurizio.cattani@unibo.it.

² Dottoranda Università di Bologna, florencia.debandi@gmail.com.

³ Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici (SISBA), Università di Udine, Trieste, Venezia; alessandriam@yahoo.it. La proposta di classificazione presentata è frutto di una rielaborazione ed aggiornamento della tesi di laurea magistrale "Le fasi recenti dell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria - TP). Analisi preliminare dei materiali ceramici dell'area Nord", sostenuta nell'a.a. 2010/2011 presso l'Università di Bologna, relatore, Prof. Maurizio Cattani.

⁴ Corrispondenti alle fasi di BA avanzato, BM1 e BM2 secondo la cronologia peninsulare.

⁵ Da ultimo cfr. Ardesia 2013-2014.

⁶ Martinelli et alii 2012, Nicoletti, Tusa 2012a, Veneziano 2012; Ardesia 2013-2014.

posizione geografica di Pantelleria, può essere limitato alla cd. "*facies* di Mursia"⁷, sostanziata sia a livello di *facies* ceramica che per altri aspetti della cultura materiale e delle strutture funerarie.

Dopo gli studi preliminari sui materiali provenienti dalle capanne del villaggio e dalla coeva necropoli dei "Sesi"⁸, i primi tentativi di inquadramento organico della ceramica isolana, basati sui recenti dati di scavo e la revisione dell'edito, sono stati condotti a partire dal 2005 con proposte di classificazione relative a diverse strutture e fasi insediative dell'abitato⁹. Con le recenti campagne di scavo condotte nel settore B dell'abitato, il patrimonio ceramico si è notevolmente arricchito e grazie allo studio dei vari contesti stratigrafici¹⁰ è oggi possibile riformulare la classificazione, sia per la futura programmazione delle attività di catalogazione, sia per aggiornare il quadro conoscitivo delle produzioni dell'antica e media età del Bronzo siciliana.

Il repertorio ceramico del sito, di impasto (fine, medio, grossolano), a superfici acrome (grezze, lisciate, lucidate), di colore dal bruno-grigio al rosso, è dominato da forme semplici di lunga durata e bassa variabilità morfologica, e da alcune classi dotate di maggiore valore crono-tipologico, tra cui si distinguono peculiari boccali monoansati e tazze-attingitoio con anse sopraelevate ad appendici elaborate di tipo RTV; vasi su piede noti in letteratura come "fruttiere"; numerosi frammenti decorati ad incisioni, impressioni e applicazioni plastiche, e una serie di indicatori diffusi nella Sicilia occidentale e nord-orientale e nella Calabria tirrenica¹¹.

L'insediamento di Mursia è parte integrante di un vasto areale geografico che vede nella Sicilia settentrionale e occidentale la diffusione di una tradizione ceramica sensibilmente diversa da quella castellucciana, dominante nel resto dell'isola e caratterizzata da una ricca ornamentazione dipinta in bruno o nero su fondo rosso o in bruno-rosso su fondo chiaro. L'orizzonte pantesco è contraddistinto, al contrario, da una produzione ceramica acroma non dipinta di colore grigio scuro, che nega qualsiasi cromatismo e ammette come uniche forme decorative alcuni motivi geometrici ad incisione ed impressione.

La presenza di ceramica incisa e impressa confrontabile con altre produzioni nel Mediterraneo (ad es. nella cultura di eoliana di Capo Graziano caratterizzata da una raffinata produzione ceramica a superfici lucide e levigate, con sintassi decorative incise e impresse) a Pantelleria consente di collocare l'orizzonte di Mursia nel periodo corrispondente alla fase II della cultura di Capo Graziano, databile tra la fase tarda del BA e le fasi iniziali del BM, elemento che sembra confermato dalle datazioni radiometriche effettuate su campioni prelevati nello scavo dei settori B e D¹².

Per le stesse ragioni si possono rintracciare richiami ad un mondo "esterno" e significativi punti di contatto con altri orizzonti culturali del Mediterraneo centrale, in particolare Malta e l'Italia meridionale¹³.

Negli ultimi anni di ricerca è emersa una discreta documentazione di ceramica ornata¹⁴ - incisa, impressa e plastica - riferibile ai diversi livelli di vita dell'abitato e più frequente nelle fasi recenti, oltre ad assumere una specifica valenza diagnostica, costringe a riconsiderare l'intero complesso di Mursia in una prospettiva centro-mediterranea e a ritenere non più soddisfacente la generica attribuzione alla *facies* RTV in senso restrittivo.

Il patrimonio morfologico-decorativo della ceramica di Mursia, caratterizzato dall'associazione di specifiche fogge e attributi e dall'ibridazione di diversi "stili" liberamente combinati, presenta indubbie affinità con le produzioni di alcune comunità attive sul Mediterraneo nella transizione tra il BA avanzato e il BM iniziale: arcipelago eoliano (*facies* di Capo Graziano)¹⁵; Malta e Ognina di Siracusa (*facies* di Tarxien Cemetery)¹⁶; versante tirrenico dell'Italia meridionale (Protoappenninico B, *facies* di Palma Campania, *facies* di Cessaniti-Capo Piccolo, aspetti calabresi di tipo "capograzianoide" e RTV)¹⁷; Peloponneso e Ionio fino a Cetina.

⁷ Ardesia et alii 2006; Ardesia, Cattani 2012. L'inquadramento culturale della ceramica di Mursia e la tradizionale assegnazione alla *facies* RTV non sono più ritenute soddisfacenti per analizzarne la distribuzione e i rapporti con le altre tradizioni ceramiche del territorio siciliano.

⁸ Orsi 1899; Tozzi 1968.

⁹ Ardesia et alii 2006; Ardesia, Cattani 2012; Nicoletti 2009; Ardesia 2013-2014.

¹⁰ cfr. contributi in questo vol. e tesi di laurea o specializzazione.

¹¹ Tra di essi spiccano le teglie con maniglie interne, i fornetti/coppe di cottura con maniglie sommitali, le cd. anse quadrangolari "a manubrio", i fondi decorati con impressioni "a cuppelle", i vasi con pastiglie argillose applicate sulla superficie esterna e gli scodelloni e vasi su piede internamente decorati con incisioni lineari a raggiera.

¹² Cattani, Nicoletti, Tusa 2012, tab.1.

¹³ Sintassi decorative simili caratterizzano alcune produzioni diffuse nel Tirreno, nello Ionio e in Peloponneso (Marino, Pacciarelli 1996; Pacciarelli 2001; Rutter 1982).

¹⁴ In contrasto con quanto si era sempre indicato per la produzione ceramica di Mursia considerata acroma e inornata.

¹⁵ Bernabò Brea 1985, Bernabò Brea, Cavalier 1980; lid.1991; Cavalier 1960-61; *Ead.* 1970; Levi et alii 2011; Levi et alii 2014; Martinelli et alii 2010, Tigano 2009.

¹⁶ Evans 1971, Cazzella, Recchia 2012.

¹⁷ Grotta Cardini di Praia a Mare, Promontorio di Tropea, Capo Piccolo, ecc. (Pacciarelli 2001).

Recenti scoperte inoltre di elementi RTV a Stromboli¹⁸ permettono di configurare in tutta l'area un quadro contraddistinto da una grande dinamicità e da un'intensa circolazione di "modelli". Di questa temperie culturale, animata da correnti, scambi, collegamenti reciproci, Pantelleria appare pienamente partecipe nelle fasi centrali e avanzate di vita dell'insediamento.

L'abitato di Mursia, situato in una zona eccentrica del Mediterraneo centrale, diventa in quest'ottica un complesso a sé stante, che si esprime in una *facies* culturale originale e diversa da quelle dell'isola maggiore¹⁹, per il continuo afflusso di apporti esterni che giungono via mare e rimodellano continuamente il sostrato "locale", anche se non mancano gli indicatori costantemente condivisi e aggiornati comuni alla Sicilia.

TECNOLOGIA

In una disamina piuttosto accurata della produzione vascolare del sito, durante la ripresa delle ricerche a Mursia alla fine degli anni '60, Tozzi riscontrava la presenza di due categorie di ceramica, quella ad impasto depurato e quella ad impasto più grossolano, contenente abbondanti inclusi, visibili ad occhio nudo o con lente d'ingrandimento (Tozzi 1968). L'esame microscopico degli inclusi presenti nella matrice argillosa, indagine certamente meritevole all'epoca, rivelava la presenza di minuti frammenti di vetro vulcanico e cristalli di gesso, in base ai quali l'autore concludeva che quel tipo di argilla fosse importata, verosimilmente giunta dalla Sicilia o dall'Africa.

Gli studi successivi, condotti a partire dal 2005 su un campione reperti diagnostici²⁰ in massima parte provenienti dal settore B di Mursia, hanno tuttavia consentito di rintracciare, mediante analisi autoptiche delle sezioni, minuti minerali di *pantellerite*, roccia vulcanica effusiva tipica dell'isola e assente in Sicilia.

Inoltre, malgrado tutte le rocce subaeree dell'isola siano di origine vulcanica, alcuni giacimenti di argilla sedimentaria localizzati in c.da Bagno dell'Acqua e i depositi presenti in prossimità delle *favare*²¹ sembrano far pensare all'utilizzo di una fonte di approvvigionamento autoctona. Recenti indagini petrografiche (Ursini, Trojsi 2009) e mineralogiche²² indicano che tale materia prima è stata usata nel villaggio di Mursia sia per la produzione vascolare sia negli impasti dei conglomerati architettonici delle capanne²³.

Allo stato attuale delle conoscenze, è verosimile che la maggior parte della produzione ceramica avvenisse con argille locali (Alaimo, Montana 2003) o che l'argilla fosse comunque impastata all'interno dell'abitato, dove, peraltro, non mancano evidenze archeologiche di una struttura interpretata come fornace per la cottura della ceramica (capanna B8), ipotesi corroborata dal rinvenimento di alcuni panetti di argilla sedimentaria negli strati di vita (nel settore D)²⁴.

Nella produzione vascolare di Mursia, l'esame macroscopico e autoptico degli impasti ha evidenziato la presenza di due distinte categorie d'impasto: la frequenza degli inclusi e dei degrassanti, il tipo di tessitura più o meno omogenea, il colore derivato dalla minore o maggiore ossidazione raggiunta durante la cottura, la consistenza e la granulometria della matrice²⁵, hanno consentito di identificare e distinguere *un impasto medio-fine* di colore grigio e con scarsi inclusi di piccole dimensioni, e *un impasto più grossolano* di colore rossiccio-bruno, con abbondanti inclusi e matrice porosa. Nella maggior parte dei casi si è osservato che la ceramica ad impasto fine o "semidepurato", caratterizzata da una raffinata fattura e da una maggiore rifinitura delle superfici, appartiene alla categoria "da mensa", mentre gli impasti più grossolani, plasmati con una maggiore quantità di clasti e inerti, sembrano contraddistinguere la ceramica "da fuoco" e "da immagazzinamento". Quanto al trattamento delle superfici, oltre alla steccatura e alla lucidatura, si riscontra in alcuni esemplari la presenza di un sottile rivestimento o ingubbiatura di colore biancastro. In alcuni casi si osservano impronte di fibre vegetali, intrecci e foglie (di lentisco).

¹⁸ Dati inediti presentati al Convegno "Facies e culture nell'età del Bronzo italiana?" che si è tenuto all'Accademia Belgica di Roma, il 3-4 dicembre 2015 con la relazione a cura di Levi S.T., Bettelli M., Cannavò V., Di Renzoni A., Ferranti, Martinelli M.C., "Production or use: what defines a *facies*?".

¹⁹ Confermata, tra l'altro, dall'aspetto funerario esclusivo della necropoli dei Sesi.

²⁰ Si fa riferimento allo studio condotto dalla Dott.ssa V. Ardesia sulla ceramica RTV e su un campione di 797 esemplari provenienti da Mursia: 729 reperti provenienti dagli scavi 2001-2006 del settore B (capanna B4) eseguiti dall'Università di Bologna e 68 reperti provenienti dagli scavi del 1968 dei settori A, B e C eseguiti dall'Università di Pisa (Ardesia 2013-2014).

²¹ In epoca tardo-antica queste argille hanno alimentato la produzione della cd. *pantellerian ware*, dalla tipica colorazione rossastra (Santoro Bianchi 2003).

²² I materiali sottoposti ad indagine archeometrica provengono dal settore B e sono stati analizzati mediante microscopia ottica con microscopio da mineralogia (MO), diffrazione a raggi-X (XRD), analisi termoponderale e termodifferenziale (Secondo et alii 2011).

²³ Nicoletti 2009, p. 20; Nicoletti Trojsi, Tusa 2012.

²⁴ Ardesia et alii 2006, p. 317; Nicoletti 2009, p. 20.

²⁵ Per le tecniche di manifattura, l'identificazione delle classi d'impasto, le analisi composizionali degli impasti ceramici cfr. Levi 2010, cap. I, pp. 32-72.

CLASSIFICAZIONE E TIPOLOGIA: CONSIDERAZIONI E CRITERI

La produzione vascolare di Mursia si caratterizza per uno spettro tipologico incentrato su poche categorie vascolari che presentano al loro interno una serie di varietà non perfettamente standardizzabili.

Lo studio analitico della ceramica, effettuato con l'ausilio di un *database*²⁶ sui materiali provenienti dal settore B, ha offerto una solida base statistica per l'elaborazione della tipologia di Mursia e per l'evidenziazione dei cambiamenti intervenuti nel corso della vita dell'abitato²⁷.

La documentazione si è arricchita con l'analisi di diversi contesti abitativi del settore B (cfr. contributi in questo vol.), sostenuta da un accurato controllo della stratigrafia, relativa a gran parte dell'arco cronologico dell'abitato. La disponibilità e l'integrazione di dati aggiornati ci permettono dunque di riformulare la proposta di classificazione crono-tipologica, supportata dalla verifica del materiale edito e inedito degli scavi Orsi e Tozzi.

La necessità di ripensare la tipologia è motivata inoltre da un approccio maggiormente dedicato a ricostruire le funzioni degli oggetti e le attività ad essi collegati, rispetto ad una classificazione meramente morfologica dei profili. Lo stato frammentario dei reperti induce inoltre ad adottare nella classificazione la precisa scelta di non considerare come prioritaria la morfologia delle parti in sé, quanto piuttosto di inserire categorie miste che accettino un indice sfumato di variabilità e che al tempo stesso identifichino insiemi di manufatti con medesime caratteristiche funzionali.

E' forse superfluo sottolineare che nell'ambito dell'archeologia protostorica la presenza di manufatti non pienamente standardizzati (ceramiche non tornite, di produzione domestica e con alta incidenza di varianti) impone di elaborare una classificazione "a maglie larghe", tenendo conto che ogni sistema tassonomico costituisce uno strumento di gestione dei dati e non una finalità di studio in sé e per sé.

La ceramica rappresenta uno degli elementi più diffusi all'interno dei depositi archeologici e uno dei più significativi indicatori di cultura materiale e di processi storici²⁸, poiché permette di effettuare confronti sincronici e diacronici tra contesti diversi su larga scala e di individuare, così, tratti culturali esclusivi o condivisi presso le comunità del passato. Nello studio dei manufatti ceramici, dotati di elevato potenziale informativo, accanto al tradizionale approccio tipologico, che utilizza le variazioni formali per la definizione cronologica, si è progressivamente affermato un approccio contestuale, che tende a considerare gli insiemi ceramici nella loro globalità, alla luce degli aspetti tecnologici e funzionali e all'interno di un più ampio complesso di contesti posti in relazione reciproca nello spazio e nel tempo.

Negli ultimi anni sono state elaborate, attraverso modifiche più o meno radicali ai sistemi classificatori tradizionali, diverse metodologie di inquadramento dei repertori ceramici, ognuna delle quali ha mostrato potenzialità e limiti in riferimento agli obiettivi di ricerca prefissati. Tenendo conto della variabilità dei criteri di indagine applicabili, appare evidente che ogni impianto classificatorio deve essere calibrato in funzione della specifica realtà storica considerata, mediante l'adozione di una metodologia adeguata alla natura della documentazione disponibile.

Inglobati nel deposito archeologico, i manufatti perdono il significato che avevano nel *contesto culturale* vivente, e ogni tentativo di risalire ai comportamenti e di penetrare nella mentalità degli originari produttori e fruitori è limitato dall'arbitrarietà naturalmente insita nelle ricostruzioni tipologiche.

I criteri scelti all'interno di un'operazione classificatoria, per quanto volti a cogliere le possibili percezioni degli antichi artefici, non ricalcano mai in modo fedele i modelli antichi e appaiono comunque condizionati dall'inevitabile intervento interpretativo del ricercatore.

La costruzione di un impianto classificatorio da parte del ricercatore prevede la scelta di precisi parametri tassonomici, che consentono un preliminare ordinamento dei reperti su diversi livelli di una struttura gerarchica, e, al suo interno, l'adozione di una serie di criteri terminologici nella definizione delle forme e nella descrizione dei singoli vasi.

Ad un primo livello tassonomico, i criteri discriminanti sono la presenza o assenza di impugnature e il parametro dell'indice di profondità definito dal rapporto diametro massimo/altezza (\emptyset/H), (da ora in poi I.D.P.)²⁹.

Questi parametri indirizzano il riconoscimento tipologico a precise azioni o a particolari funzioni di uso dei recipienti: la presenza di una salda presa (ansa, spesso sopraelevata) o di una piccola sporgenza nel profilo del vaso indicano due diverse modalità di sollevamento e di gestione dei recipienti ceramici. Allo stesso modo l'indice di profondità aiuta a riconoscere modelli che ripercorrono la destinazione d'uso (vasi profondi vs poco profondi) probabilmente in mente da parte di chi fabbricava i vasi. Le forme intermedie tuttavia

²⁶ Si tratta di un *database* relazionale realizzato su Access e programmato in Visual Basic, elaborato nell'ambito della proposta di classificazione della ceramica RTV, frutto della collaborazione tra colleghi dell'Università di Bologna e dell'Università Bicocca di Milano.

²⁷ Ardesia, Cattani 2012.

²⁸ Cocchi Genick 2009, pp. 37-53.

²⁹ De Marinis, Rapi, cds.; Peroni 1994, p. 106.

indicano che queste variabili non dovevano essere totalitarie, né esclusive, e anzi potevano ricoprire il ruolo indicato solo negli estremi più facilmente riconoscibili, attestando una ampia produzione probabilmente polifunzionale³⁰. A queste categorie intermedie inoltre si attribuisce la grande quantità di oggetti frammentari, di cui non è possibile oggi riconoscere l'eventuale categoria di appartenenza.

Considerando che non è possibile effettuare una suddivisione netta e senza ambiguità (dal momento che molte forme tradizionalmente considerate chiuse o, al contrario, aperte si attestano proprio sui valori intermedi di I.D.P. = 1), il criterio generale di distinzione tra forme aperte e forme chiuse non è stato ritenuto prioritario né vincolante ai fini dell'inquadramento dei manufatti in esame e non è stato pertanto preso in considerazione come elemento discriminante nella presente trattazione.

Negli ultimi anni sono stati elaborati diversi schemi tassonomici³¹, che hanno privilegiato ora un approccio emico/contestuale, ora un approccio etico/tipometrico.

L'impalcatura della classificazione dei materiali ceramici di Mursia è stata strutturata, senza eccessive rigidità, in successivi livelli di una scala gerarchica che muove dal generale al particolare in unità di dettaglio sempre più specifiche: partendo dall'individuazione di categorie, si definiscono progressivamente alcuni sottoinsiemi morfo-tipologici, fino all'enunciazione di specifici tipi e varietà che occorre valutare caso per caso e che spesso corrispondono a esemplari singoli³²:

- **Categoria:** rappresenta il livello di definizione più generale e corrisponde a un raggruppamento di manufatti individuato in base a parametri funzionali generici e immediatamente riconoscibili (es. olla);

- **Famiglia tipologica:** rappresenta una prima specificazione della categoria e comprende insiemi imparentati sulla base di parametri morfologici macroscopici, quali la forma o la tettonica del vaso (es. olla ovoidale); può presentare una scansione in gruppi interni o sottoinsiemi che sintetizzano alcuni aspetti morfologici condivisi da più esemplari (es. olla ovoidale a profilo articolato o a profilo continuo, con orlo svasato o dritto, ecc.)

- **Tipo:** costituisce un ulteriore livello di definizione e individua una serie di manufatti contraddistinti da un'associazione ricorrente di caratteri o attributi specifici comuni; il tipo, considerato in alcuni lavori come "il diretto correlato archeologico del modello socialmente accettato da una o più comunità"³³, è definito da peculiari attributi (formali o funzionali) che contraddistinguono e identificano in modo specifico la morfologia generale del vaso (articolazione del profilo con significato funzionale, impugnature, ecc.). Non tutte le forme, tuttavia, presentano una suddivisione in tipi nettamente definibili.

Nel presente caso di studio si è preferito mantenere un'impalcatura tassonomica "aperta", senza scendere al livello di dettaglio del tipo, pur segnalando la peculiarità di alcune fogge che ad un esame più approfondito e col supporto di nuovi dati potrebbero essere considerate tipi a sé stanti.

Gli ultimi livelli di classificazione, per via della loro stessa natura, non sono né standardizzabili linguisticamente, né definibili in maniera perspicua e sono stati considerati nel presente lavoro solo ai fini di un ordinamento e di una distinzione interna.

La **varietà** designa una serie di variazioni di ordine qualitativo o quantitativo di carattere secondario (presenza/assenza/numero/posizione di impugnature, elementi aggiuntivi, attributi decorativi, ecc.) ed è spesso rappresentata da più di un esemplare. La variante individua singoli aspetti o caratteri peculiari che sfuggono a un rigoroso inquadramento tipologico e corrisponde ad esemplari individuali, spesso coincidenti con la categoria dell'**unicum**.

Come precedentemente accennato, nell'analisi tipologica della ceramica di Mursia è stato necessario ricorrere alla definizione di una serie di "categorie miste", legate all'evidenza di alcuni insiemi di manufatti non perfettamente inquadrabili in entità tassonomiche rigide e precostituite. Va comunque tenuto presente che le classi tipologiche difficilmente rispecchiano le categorie distintive effettivamente operanti nelle comunità antiche e rappresentano, in ogni caso, delle convenzioni attraverso cui il ricercatore organizza empiricamente i dati della cultura materiale.

³⁰ Magrì, Cattani, Tusa 2015.

³¹ Si vedano a questo proposito i numerosi contributi in Cocchi Genick 1999 (*Atti Viareggio*), in cui vengono discussi i principali criteri in uso per le diverse fasi preistoriche e protostoriche italiane; più in generale, per i problemi metodologici relativi alla classificazione: Peroni 1994, p. 28; Bietti Sestieri 2000, pp. 64-65; Cocchi Genick 2001; Cocchi Genick 2009, pp. 48-51; Vidale 2007, cap. 5.

³² Per ogni categoria, la logica di suddivisione e descrizione adottata prevede una successione che tiene in considerazione gli aspetti formali macroscopici, a partire dal profilo del vaso, la conformazione dell'imboccatura e altri parametri simili, per poi definire caratteri morfologici secondari o attributi funzionali non sempre documentati (a causa dell'elevato grado di frammentarietà), con l'enunciazione di specifiche varianti e singole varietà.

³³ Cocchi Genick 2009, pp. 49-50.

Nell'elaborazione del sistema di classificazione e del relativo apparato terminologico si è cercato di applicare un criterio funzionale³⁴, basato sulla valutazione congiunta della morfologia complessiva e degli aspetti dimensionali dei reperti vascolari, piuttosto che impiegare tassonomie basate esclusivamente sulla definizione geometrica e morfologica del manufatto.

La vera e propria classificazione della forma prende in considerazione simultaneamente più attributi dalla cui associazione e combinazione deriva il singolo esemplare o manufatto, mai identico a se stesso, a maggior ragione nell'ambito della ceramica pre-protostorica, non standardizzata.

Gli attributi, intesi come elementi accessori che differenziano la forma-base, si distinguono in attributi funzionali o essenziali, che qualificano un manufatto per una precisa funzione (ansa, presa, piede, beccuccio) e attributi morfologici, che riguardano l'andamento del profilo (continuo o articolato), la conformazione dei singoli elementi costitutivi (forma di orlo, piede, ecc.), le decorazioni (incisioni, impressioni digitali, cordoni plastici, ecc.).

A livello generale, i parametri analizzati nella costruzione dell'impianto classificatorio si riferiscono a:

- elementi di presa (n°, posizione, forma);
- rapporti proporzionali/dimensioni assolute;
- andamento del profilo;
- conformazione dell'orlo;
- conformazione del fondo/piede;

Più nel dettaglio, le caratteristiche morfologiche³⁵ cui si riconosce un valore diagnostico in riferimento alla funzionalità dei reperti ceramici riguardano i seguenti aspetti:

- articolazione dell'imboccatura;
- presenza di elementi accessori che possano potenziare/agevolare alcune azioni legate alla facilità di estrarre/versare il contenuto (beccucci, colatoi, insellature);
- numeri, tipo, posizionamento degli elementi di presa;
- posizione del baricentro rispetto al corpo del vaso;
- configurazione del fondo in riferimento al grado di stabilità del contenitore;
- capacità;
- ampiezza dell'imboccatura/orlo;
- sviluppo longitudinale del vaso (altezza) e espansione massima (diametro);
- conformazione del profilo superiore del vaso (in favore di una maggiore chiusura/apertura);
- ingombro massimo.

Si tratta di elementi osservabili empiricamente, che hanno una certa incidenza sullo svolgimento di determinate azioni/operazioni; nel presente studio tali indicatori non sono stati presi in considerazione in maniera sistematica, ma si è ricorso ad essi per una valutazione globale dei possibili utilizzi di alcune categorie di manufatti.

CRITERI DI NOMENCLATURA

Nel presente impianto classificatorio la definizione dei reperti prevede l'enunciazione della classe e della famiglia tipologica di riferimento, cui fa seguito la descrizione delle singole parti compositive della tettonica del vaso, procedendo dalla sommità fino alla base, dunque dall'imboccatura al fondo³⁶, con l'esplicitazione delle specifiche varietà e delle eventuali varianti.

Nell'ordine si considerano: l'orlo e il suo margine, il collo se presente, il corpo per le forme chiuse, la vasca per quelle aperte, la carena se presente, la posizione del diametro massimo (se determinabile), il fondo o il piede. Nelle forme aperte a profilo carenato la descrizione della parte centrale del vaso è suddivisa in: parete al di sopra della carena, carena, vasca.

Gli orli si definiscono rispetto all'andamento della parete sottostante, in relazione alla quale un orlo è considerato indistinto o distinto. Tra gli orli distinti si ricorre all'aggettivo svasato se l'orlo è inclinato verso l'esterno e sporge rispetto alla parete; a tesa se piega verso l'esterno assumendo un andamento sub-parallelo al fondo; rientrante se è inclinato o si flette verso l'interno della parete; infine dritto o verticale se ha andamento perpendicolare al fondo.

In alcuni casi queste definizioni sono accompagnate dagli avverbi 'lievemente' o 'fortemente', che ricorrono anche accanto alle descrizioni di altre parti del vaso, per suggerire la variabilità presente all'interno di determinati aspetti formali.

In relazione al cambiamento di spessore l'orlo può apparire ingrossato o assottigliato.

³⁴ "Le caratteristiche funzionali dipendono non solo dalla forma, ma anche da altri fattori, come il trattamento delle superfici, la composizione e la porosità dell'impasto, la temperatura di cottura" (Levi 2010, p. 76).

³⁵ Recchia 1997, p. 224-229.

³⁶ Cocchi Genick 2009, pp. 43-44.

La parte terminale dell'orlo è detta *marginé*, ed è descritta mediante i seguenti attributi che "definiscono il modo in cui il vasaio ha terminato il vaso"³⁷: arrotondato, quando l'estremità dell'orlo in sezione è semicircolare, appiattito o piatto, quando in sezione è rettilineo, tagliato obliquamente verso l'interno o l'esterno se in sezione appare inclinato.

Il collo è la parte del vaso compresa tra l'orlo e la spalla presente solo in alcune forme chiuse a profilo articolato; può essere breve o "a colletto" (molto basso) e nell'ambito dei reperti esaminati è quasi sempre cilindrico, più raramente troncoconico.

Il corpo e la vasca rappresentano rispettivamente il nucleo centrale delle forme chiuse e delle forme aperte, e come tali, la loro descrizione, realizzata assimilandone la morfologia ad un solido, è già contenuta nell'iniziale enunciazione della forma (es. olla ovoidale = olla con corpo ovoidale).

In relazione al profilo, il corpo delle forme chiuse del materiale analizzato può essere: ovoidale, globulare, biconico, sub-cilindrico; la vasca delle forme aperte può essere: troncoconica, emisferica, a calotta (forma emisferica trunca, basso I.D.P.).

I corpi e le vasche vengono poi definiti in base al profilo delle pareti e la morfologia di alcuni elementi caratterizzanti, come l'imboccatura e la carena.

Le pareti di un corpo o di una vasca possono essere a profilo rettilineo, a profilo convesso, a profilo concavo; le forme più articolate presentano due profili diversi che distinguono la parte superiore del vaso da quella inferiore: in questo caso il profilo può essere articolato/sinuoso, articolato/carenato o può essere descritto mediante una locuzione composta da due aggettivi (profilo rettilineo-concavo, concavo-convesso ecc.).

La carena è un flesso molto marcato situato al di sotto dell'imboccatura e posto a diverse altezze (1/3, 1/2, 2/3 dell'altezza); in base alla posizione, può essere alta se più vicina all'orlo o bassa se più vicina al fondo e, in base al suo aspetto esterno, può essere a spigolo vivo o arrotondata.

I fondi, in riferimento al profilo esterno, possono essere: piani, convessi, concavi, ombelicati (con una concavità più o meno accentuata nella parte centrale), a tacco. Quest'ultimo può essere piano o concavo a seconda dell'andamento della sua parte centrale.

I piedi caratterizzano al momento un'unica classe vascolare, quella dei vasi su piede, e come tali sono attestati in un'unica forma, quella del piede troncoconico cavo, all'interno della quale si differenziano esclusivamente per le dimensioni (basso/alto piede) e per la conformazione della parte terminale, descritta come estremità, che può essere indistinta/svasata/assottigliata.

Per gli elementi di presa si è resa necessaria una specifica suddivisione tipologica, vista la loro fondamentale importanza dal punto di vista diagnostico, e considerato il fatto che quasi mai - proprio a causa delle loro caratteristiche morfologiche - essi sono rinvenuti assieme al recipiente d'appartenenza.

Le anse sono elementi di presa impostati verticalmente e collegati alla parete con due attacchi sovrapposti, distanziati in modo da ottenere una luce funzionale all'impugnatura, sufficientemente ampia per il passaggio di almeno un dito.

La tipologia di ansa più diffusa nel contesto e nel periodo considerato - per tale motivo, meno significativa dal punto di vista diagnostico - è la semplice ansa a nastro.

Le anse dotate di sopraelevazione, pertinenti a tazze e boccali-attingitoio, rappresentano, al contrario, un fondamentale indicatore crono-culturale e vengono distinte in base alla forma della terminazione, se conservata.

Le maniglie sono elementi di presa impostati orizzontalmente e collegati alla parete con due attacchi posti allo stesso livello, dotati di una luce sufficientemente ampia per poterci passare attraverso almeno un dito.

Le prese sono invece impugnature disposte orizzontalmente o verticalmente e collegate alla parete con un singolo attacco, prive di luce o dotate di una perforazione funzionale all'inserimento di una cordicella per la sospensione del recipiente; l'elemento plastico è idoneo ad essere afferrato con i polpastrelli garantendo una sicura presa del vaso, aspetto funzionale che rende le prese perfettamente distinguibili dalle bugne, in cui l'applicazione ha un valore puramente decorativo.

I manici sono, infine, elementi da presa sviluppati in altezza e collegati al vaso da una sola estremità; nel materiale esaminato non vi sono frammenti riferibili a tale tipologia.

RIFLESSIONI SU UNA NUOVA PROPOSTA DI CLASSIFICAZIONE TIPOLOGICA

In termini generali, nel presente studio l'attenzione prioritaria è stata rivolta a un fattore che precede la classificazione vera e propria e che più d'ogni altro sembra condizionare tutti i lavori incentrati sulla tipologia, ossia il grado di conservazione dei reperti ceramici, che, ridotto ai minimi termini, si polarizza attorno all'ineliminabile antinomia frammentarietà/forme intere, insita nella natura stessa del record archeologico.

Da questo parametro, spesso non tenuto in debita considerazione, discendono tutte le possibili proposte di integrazione della forma originaria e, in seconda istanza, le possibili valutazioni sulla modalità di produzione

³⁷ Cocchi Genick 1999, p. 309.

e le conseguenti osservazioni sui modelli comportamentali e culturali connessi alla manifattura della ceramica.

Frequentissimo, infatti, è il caso di reperti che in virtù dell'elevato indice di frammentazione si pongono al limite tra due o più classi ceramiche, rendendo l'attribuzione tipologica incerta o addirittura non determinabile. In assenza del reperto integro, l'esclusiva conservazione del profilo superiore o, al contrario, del profilo basale o, ancora, della porzione mediana priva di orlo non consente di individuare in maniera univoca l'appartenenza a una classe definita.

Per alcune classi vascolari è stato pertanto necessario ricorrere a delle categorie classificatorie "miste", al cui interno sono andati a confluire tutti quegli esemplari di dubbia interpretazione, che per caratteristiche metriche e morfologiche potrebbero ascrivere indifferentemente a una o più classi "contigue": nel materiale esaminato questa soluzione è stata adottata in diverse circostanze, che verranno illustrate più compiutamente nel paragrafo successivo (es. tazze-ciotole; tazze-scodelle; tazze-scodelle-ciotole; scodelle/vasi su piede; scodelloni/vasi su piede), da cui sono scaturite alcune riflessioni di carattere metodologico riguardanti l'intero impianto classificatorio.

A questo scopo, durante l'allestimento e la strutturazione della tipologia si è fatto riferimento alla proposta di classificazione della scuola di R. C. de Marinis³⁸, elaborata per i complessi ceramici di ambito padano-alpino dell'Età del Bronzo Antico e Medio (cultura di Polada, civiltà palafitticola, civiltà terramaricola), ma potenzialmente applicabile anche ad altri contesti, in quanto nata dall'esigenza di definire delle norme generali e il più possibile uniformi per la stesura di cataloghi di reperti e per la loro discussione.

Le linee di fondo di tale impianto classificatorio di basano sull'adozione di *"un criterio metrico-dimensionale che esprima, attraverso degli indici numerici, quei caratteri che determinano differenze morfologiche tali da giustificare suddivisioni in classi e famiglie tipologiche; essi derivano dal rapporto tra i valori relativi alla profondità e al grado di apertura di un dato recipiente, cioè altezza, Ø alla bocca e Ø max. All'interno di questa prima grande suddivisione saranno poi le dimensioni relative e gli attributi a fornire elementi per un'ulteriore articolazione[...]. Il sistema è applicabile ai manufatti integri o ricostruibili nelle originarie dimensioni, può essere esteso ai frammenti una volta che sia costituito un corpus di riferimento cui confrontare gli esemplari incompleti"*³⁹.

In sostanza tale impianto classificatorio considera prioritario l'aspetto metrico-dimensionale interpretato in senso funzionale, cioè in termini di relativa profondità/capienza/capacità del contenitore ceramico, il quale è ritenuto più significativo rispetto agli attributi morfologici/accessori che caratterizzano l'aspetto estrinseco del manufatto.

Se nelle tradizionali classificazioni si segue come parametro discriminante l'articolazione del profilo, che consente di inquadrare un frammento tra le *forme articolate/non articolate*, nella tipologia proposta da de Marinis l'organizzazione gerarchica prende le mosse dagli indici dimensionali, e dunque dal rapporto tra diametro e profondità esprimibile in termini di I.D.P.

I parametri per classificare le forme vascolari sono essenzialmente quattro:

- I.D.P. (se determinabile);
- sviluppo e andamento della parete (profondità della vasca, inclinazione del framm., ecc.);
- attributi funzionali (impugnature, ecc.);
- attributi morfologici (profilo, decorazioni, ecc.).

Il punto di partenza della classificazione, secondo de Marinis, è dunque l'I.D.P., di cui si individuano quattro gradi, corrispondenti, rispettivamente, a recipienti scarsamente profondi, recipienti poco profondi, recipienti mediamente profondi, recipienti decisamente profondi.

I grado	$\emptyset \text{ max} / H > 3,5$	recipienti scarsamente profondi, tendenzialmente quasi piatti
II grado	$\emptyset \text{ max} / H \leq 3,5 \geq 2,5$	recipienti poco profondi
III grado	$\emptyset \text{ max} / H \leq 2,5 \geq 1,5$	recipienti mediamente profondi
IV grado	$\emptyset \text{ max} / H < 1,5$	recipienti profondi

Tab. 1. Definizione dei gradi di I.D.P. (schema elaborato a partire da de Marinis R. C., Rapi M. cds)

³⁸ De Marinis 2007 (a cura di); De Marinis, Rapi cds.

³⁹ De Marinis, Rapi cds. La prima enunciazione di una classificazione tipologica basata sull'I.D.P. è apparsa in un articolo sugli studi del Lavagnone (De Marinis 2007).

I.D.P.		Categorie e famiglie tipologiche
I grado	scarsamente profonde	<i>piatti</i> (no anse, profilo svasato semplice/articolato, con/senza piede) <i>teglie</i> (pareti brevi verticali/svasate, prese o anse)
II grado	poco profonde	<i>ciotole emisferiche o a calotta</i> (profilo continuo curvilineo) <i>ciotole troncoconiche</i> (profilo continuo rettilineo) <i>ciotole a profilo articolato</i> (profilo sinuoso o carenato) <i>grandi ciotole</i> (profilo continuo/articolato) <i>tazze</i> (ansa verticale, profilo continuo/articolato) <i>tazze-attingitoio</i> (ansa sopraelevata rispetto all'orlo)
III grado	mediamente profonde	<i>scodelle emisferiche</i> (profilo continuo ricurvo) <i>scodelle troncoconiche</i> (profilo continuo rettilineo) <i>scodelle a profilo articolato</i> (profilo sinuoso o carenato) <i>scodelloni</i> (\varnothing max > 27 cm) <i>tazze</i> (ansa verticale, profilo continuo/articolato) <i>tazze-attingitoio</i> (ansa sopraelevata rispetto all'orlo)
IV grado	molto profonde	<i>bicchieri</i> (profilo troncoconico/ricurvo/sinuoso, piccole dimensioni) <i>boccali</i> ⁴⁰ (ansa verticale, profilo continuo/articolato) <i>boccali-attingitoio</i> (ansa sopraelevata rispetto all'orlo)

Tab. 2. Suddivisione delle forme in base ai 4 gradi di I.D.P. (schema elaborato a partire da de Marinis R. C., Rapi M. cds).

Il principale limite di questo impianto classificatorio, peraltro esplicitamente dichiarato dagli stessi autori⁴¹, consiste nel fatto che può esser applicato solo ai reperti integri o di cui è possibile riconoscere l'I.D.P. e le dimensioni originarie.

Nella maggior parte dei casi, invece (e ciò vale in particolare per il campione di materiali esaminati), si dispone di un repertorio vascolare caratterizzato da un elevato grado di frammentarietà, che impedisce la valutazione dei parametri dimensionali, rivelandosi sostanzialmente inadeguato per una classificazione fondata esclusivamente sul criterio tipometrico. Per queste ragioni nel presente caso-studio l'adesione al modello de Marinis non è stata esclusiva né sistematica; nonostante ciò esso ha fornito degli utili suggerimenti di carattere metodologico, che potranno essere approfonditi e sperimentati con il proseguimento delle ricerche.

Per rispondere alle esigenze di classificazione e inserimento degli esemplari frammentari all'interno di una banca-dati delle forme vascolari si potrebbe, ad esempio, ipotizzare l'elaborazione di un nuovo metodo tassonomico, basato sull'applicazione dei principi della *fuzzy logic* (logica sfumata o sfocata o "per gradi di grigio").

*"Un insieme fuzzy è, in termini discorsivi, un insieme i cui contorni sono sfumati, non ben definiti. Per un determinato oggetto, non si può stabilire se appartiene o no a tale insieme, ma solo "quanto" gli appartiene"*⁴².

In base a questa logica l'attribuzione di un frammento a una classe ceramica (intesa come un insieme fuzzy) non è espressa in termini di certezza (appartenenza completa o nulla, es.: il frammento X è "tazza" aut "ciotola" aut "scodella"), ma in termini di "gradi di appartenenza"⁴³, in modo che ogni reperto possa esser inquadrato in una classe e descritto in base a tendenze generali, piuttosto che definito in base a delimitazioni ben precise (es.: è un frammento X "tendente a ciotola" / "tendente a scodella", ... e così via). Si verrebbero così a delineare categorie sfumate, con valori di verità parziali o relative (non nette né esclusive), potenzialmente esprimibili in termini numerici, sulla base di una serie di elementi valutati soggettivamente (ma non arbitrariamente) dal ricercatore.

Il vantaggio di questo strumento consiste nella possibilità di esprimere il concetto di appartenenza in situazioni per le quali questa non può essere agevolmente definita, o per le quali si mantiene un certo margine di ambiguità interpretativa. L'ambiguità, se riconosciuta, va accuratamente conservata e comunicata come una delle caratteristiche del caso in studio.

La teoria degli insiemi *fuzzy*, definibile in senso lato come "teoria di classi con contorni indistinti o per scale di grigio", potrebbe, a livello teorico, risultare un utile strumento per elaborare un sistema classificatorio dinamico e flessibile, in grado di prospettare un *range* di soluzioni accettabili tra le infinite possibilità del reale, e di fornire un valido aiuto nella categorizzazione di elementi caratterizzati da elevata variabilità

⁴⁰ Secondo la classificazione di de Marinis, alcuni boccali, tradizionalmente considerati tra le forme chiuse, rientrerebbero in base all'I.D.P. tra le forme *aperte decisamente profonde*.

⁴¹ Cfr. *supra*.

⁴² Niccolucci, Hermon 2003, pp. 97-110.

⁴³ I gradi di appartenenza potrebbero esser determinati all'interno di un intervallo con valori compresi tra 0-1, in cui 0 indica "non appartenenza" e 1 "appartenenza totale"; tali livelli sono esprimibili sottoforma di indici (0.25, 0.50, 0.75, 1.00).

morfologica e tipologica, qual è, appunto, la produzione ceramica non tornita di età preistorica e protostorica.

LA CERAMICA DEL SETTORE B DI MURSIA. PROPOSTA DI CLASSIFICAZIONE TIPOLOGICA

Lo studio e la documentazione grafica dei materiali vascolari provenienti dagli scavi del settore B, ancora in corso, consentono di formulare una proposta di classificazione rappresentativa delle diverse fasi in cui si articola l'abitato. Il presupposto di questa proposta è l'esigenza di disporre di un quadro tassonomico e tipologico che permetta di elaborare i dati ottenuti dalla ricerca sul campo. Malgrado la presenza di tre fasi insediative distinte a livello stratigrafico e architettonico, l'orizzonte espresso dall'intero repertorio ceramico del sito appare piuttosto omogeneo e privo di brusche interruzioni o significativi mutamenti nel tipo di esecuzione della foggia vascolare.

In generale, le classi riconosciute a Mursia sono riconducibili a un limitato gruppo di categorie di recipienti, caratterizzati da un basso livello di standardizzazione e da un grado di variabilità più o meno ampio. La metodologia adottata mira ad individuare gli indicatori utili sia per un inquadramento crono-tipologico che per un'interpretazione funzionale delle principali classi di recipienti utilizzate nel sito; in secondo luogo, intende rispondere all'esigenza di elaborare un impianto classificatorio aggiornato e flessibile, utile per la produzione vascolare di Pantelleria, ma potenzialmente applicabile a contesti culturali coevi, per i quali si avverte l'esigenza di un approccio scientifico controllabile e condivisibile.

A livello generale, le classi identificate a Mursia possono essere inquadrate all'interno di alcune macro-categorie funzionali che possono orientare verso la preliminare distinzione dei più comuni modi d'uso dei recipienti, senza tuttavia condizionare né limitare la classificazione tipologica vera e propria.

Premettendo che i contenitori ceramici sono realizzati principalmente in risposta a esigenze di ordine pratico, l'interpretazione funzionale può ritenersi verosimile solo tenendo conto simultaneamente delle caratteristiche morfologiche del vaso, del contesto di rinvenimento e delle proprietà chimico-fisiche rilevate da analisi archeometriche specifiche, senza sottovalutare il fattore di polivalenza o multifunzionalità, cioè la possibilità che una stessa forma sia utilizzata per funzioni diverse, e, viceversa, di intercambiabilità, ovvero che la stessa funzione possa essere assolta da contenitori morfologicamente diversi.

La ceramica da conservazione/immagazzinamento comprende le classi destinate alla conservazione, stoccaggio o trasporto di derrate o altre sostanze solide e/o liquide, funzione generalmente assolta da grandi contenitori ad impasto più o meno grossolano, capienti, stabili e robusti. La categoria include in modo specifico i dolii, ma anche alcuni tipi di olle e olette, per le quali occorre ipotizzare uno spettro funzionale ampio (conservazione/preparazione/cottura, ecc.), non determinabile in assenza di verifiche contestuali o analisi archeometriche.

La ceramica da mensa comprende una certa varietà di forme destinate a favorire la presentazione, la somministrazione e il consumo di sostanze, ad uso individuale o collettivo; al di là di queste funzioni è ovviamente possibile ammettere un uso connesso a molteplici attività di trattamento e trasformazione di aridi e liquidi⁴⁴. La categoria include i boccali (e i boccali-atingitoio), le tazze (e le tazze-atingitoio), le ciotole di piccole e grandi dimensioni, le scodelle, gli scodelloni e i vasi su piede, cui bisogna aggiungere una serie di "classi miste" create ad hoc per rispondere alle esigenze di classificazione di esemplari altrimenti non determinabili, ovvero le tazze-ciotole (TC), le tazze-scodelle (TS), le tazze-scodelle-ciotole (TSC); le scodelle/vasi su piede, gli scodelloni/vasi su piede.

La ceramica da cucina/cottura/fuoco comprende, in senso lato, le classi destinate alla preparazione, trasformazione, cottura di sostanze, all'interno di cucine o spazi affini, cui si aggiungono alcuni manufatti fittili non vascolari connessi con l'uso e la gestione del fuoco e spesso rinvenuti in prossimità di strutture di combustione (focolari, piastre d'argilla, ciste litiche, ecc.). La categoria include le teglie, i fornetti, gli alari, i fornelli, ma anche alcune classi "specializzate", tra cui i vasi a pastiglie, i versatoi, i colatoi, i vasi a listello, ecc.

Accogliendo la proposta di Marinis, la distinzione tra ciotola e scodella si fonda sull'indice di profondità (I.D.P.), che consente di individuare forme poco profonde (ciotole) e forme mediamente profonde e dunque più capienti (scodelle), indipendentemente dal profilo delle pareti (semplice o articolato). Quest'ultimo costituisce un attributo morfologico secondario rispetto alla caratterizzazione funzionale dei recipienti, e pertanto concorre alla specificazione di una famiglia tipologica piuttosto che alla definizione di una categoria. Alla luce di queste considerazioni non si intende accogliere la tradizionale distinzione che vede nelle ciotole forme aperte articolate (dotate eventualmente di prese, manici o maniglie) e nelle scodelle forme aperte non articolate (sprovviste di qualunque elemento di presa)⁴⁵.

⁴⁴ Magrì, Cattani, Tusa 2015.

⁴⁵ Cfr. Cocchi Genick 2009, pp. 47-48, ove si definiscono come "scodelle fonde" le forme a profilo non articolato con diam. max. compreso tra 28 e 8 cm e con altezza superiore a 1/2 del diam. max. e come "scodelle" analoghe forme a profilo non articolato con uguali valori di diametro e con altezza inferiore a 1/2 del diam. max.; l'autrice, inoltre, identifica come

SCHEMA GENERALE DI CLASSIFICAZIONE

Principali categorie ceramiche	Altre categorie ceramiche	Fittili non vascolari
Dolii Grandi olle Olle Ollette Boccali e Boccali- attingitoio Tazze e Tazze-atingitoio TC - Tazze-Ciotole TS - Tazze-Scodelle TSC - Tazze-Scodelle- Ciotole Ciotole Grandi ciotole Scodelle Scodelloni Vasi su piede Scodelle/Vasi su piede Scodelloni/Vasi su piede Teglie Vasi con maniglie interne Fornetti o coppe di cottura Coperchi Colatoi Versatoi Vasi a pastiglie	Fondi Elementi di presa Ceramica decorata Vasi miniaturistici	Cucchiari/Mestoli Fornelli Alari Corni fittili Fusaiole Tokens

Come anticipato, alla luce dei risultati preliminari raggiunti nel corso dell'ultimo decennio di scavi, si propone una classificazione tipologica basata sull'analisi morfologico-funzionale dei vasi, alla luce degli indici dimensionali rilevabili per ciascun esemplare, che hanno consentito di riconoscere un repertorio di categorie incentrato su alcuni raggruppamenti o famiglie generali, cui fanno capo pochi tipi essenziali, con molte varietà e alcune varianti specifiche.

Per alcuni elementi costitutivi della morfologia vascolare, ossia i fondi e gli elementi di presa, si è preferito mantenere delle categorie descrittive autonome, con una specifica suddivisione tipologica interna; ciò vale soprattutto nel caso delle sopraelevazioni delle anse, tenuto conto del loro valore diagnostico, dal punto di vista sia cronologico che culturale.

Analoga considerazione vale per la descrizione dei cd. vasi miniaturistici, che impone alcune riflessioni di carattere funzionale, discusse più avanti, e, infine, per la categoria della ceramica decorata, di cui si presenta una sintesi rappresentativa di tecniche e schemi riscontrati nel corpus in esame⁴⁶.

"ciotole" le forme aperte più basse e larghe delle tazze, a profilo comunque articolato, di cui si distinguono 3 tipi: *ciotole a collo o colletto distinto* (*Ibid.*, fig. 17.4), *ciotole a profilo arrotondato* (*Ibid.*, fig. 17.5) e *ciotole carenate* (*Ibid.*, fig. 17.6, 7).

⁴⁶ Nota: qualora non sia espressamente citato il riferimento bibliografico di pertinenza, l'enunciazione dei materiali inediti di Mursia e di altri contesti si riferisce ai reperti inseriti nel *database* ceramico curato dal gruppo dell'Università di Bologna con il relativo codice identificativo (es. TP019_001, ecc.).

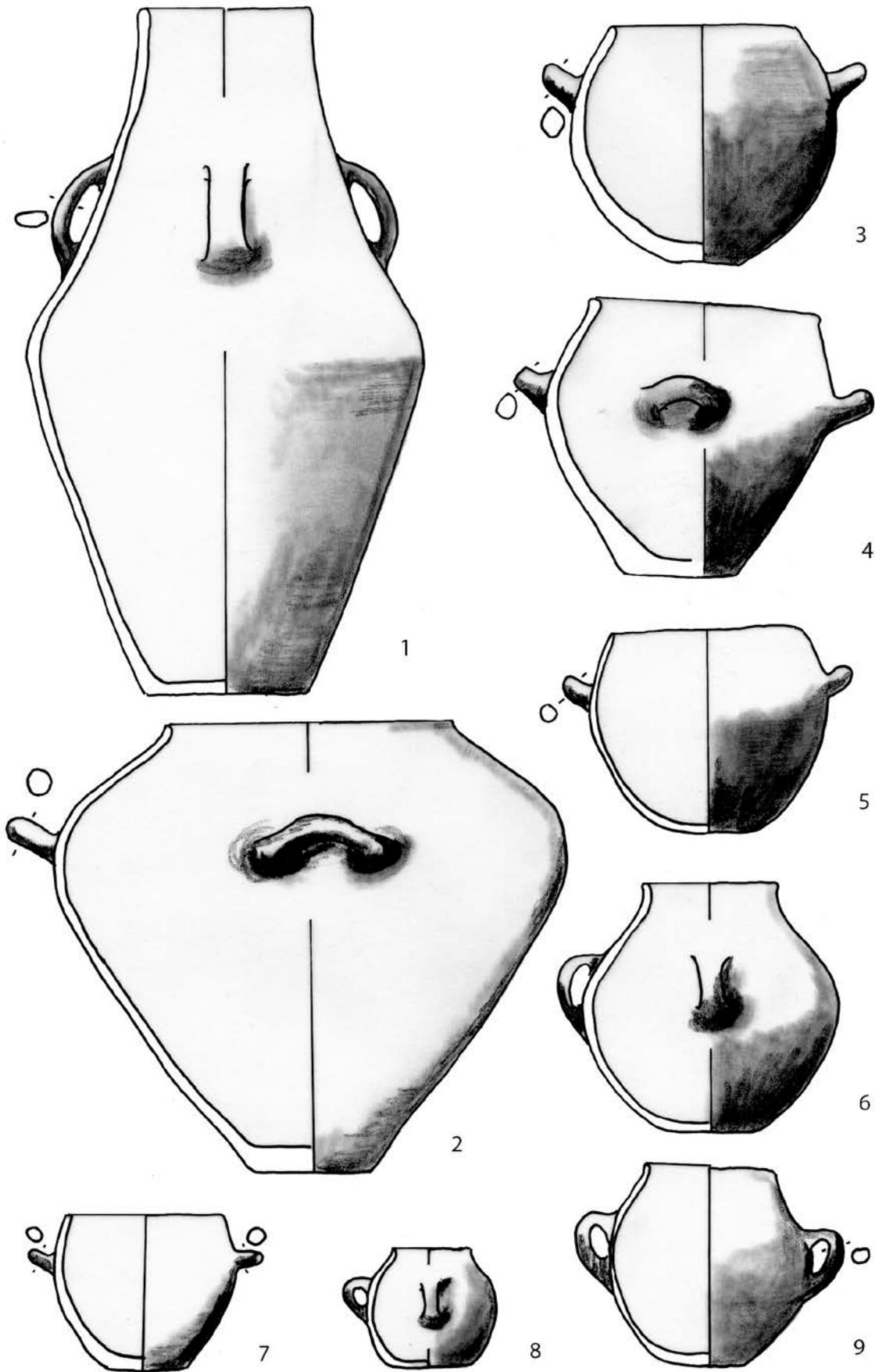


Fig. 1. Mursia. Settore B. Rielaborazione grafica delle principali categorie vascolari. 1- dolii, 2. grandi olle, 3-6 olle, 7-9 ollette. scala 1:6.

DOLII (Fig. 1.1)

Contenitori profondi e di grandi dimensioni, destinati alla conservazione di aridi e liquidi, generalmente fissi e inamovibili, con ampia imboccatura per facilitare l'accesso al contenuto, spesse pareti, profilo continuo o articolato. \varnothing orlo \geq 40 cm; h > 50 cm; spessore medio delle pareti > 2-2,5 cm	1. ovoide	
	2. biconico	
	3. molto allungato	

Solitamente sono a profilo continuo o articolato, con imboccatura più o meno ampia per facilitare l'accesso al contenuto e configurazione idonea a una chiusura ermetica.

L'elevata frammentarietà dei recipienti di grandi dimensioni ne impedisce spesso la ricostruzione del diametro e un'attribuzione certa; la loro presenza è spesso ipotizzata sulla base di fr. di parete di impasto molto grossolano e di notevole spessore, frequentemente irrobustiti da cordoni plastici applicati alla superficie esterna.

In assenza di dati contestuali o altri indizi funzionali si è preferito far confluire gli esemplari dubbi nella categoria delle *grandi olle* (cfr. *infra*). L'adozione di questo criterio selettivo ha fatto sì che nel repertorio di Mursia siano riconoscibili come dolii *strictu sensu* pochissimi esemplari.

Un particolare tipo è il dolio biconico allungato, rappresentato da un esemplare ricostruibile, con corpo biconico affusolato e fortemente sviluppato in altezza (h 77 cm, \varnothing max. 43 cm), collo cilindrico, robusta ansa impostata sulla spalla, fondo piano e due fori realizzati a crudo in prossimità della base, presumibilmente per lo sgrondo di liquidi; nonostante il diametro all'imboccatura sia di 19 cm⁴⁷, si è ritenuto opportuno includere tale esemplare tra i dolii per le dimensioni complessive e alcune considerazioni di carattere funzionale⁴⁸.

L'identificazione del dolio ovoidale o biconico è ricavata in via ipotetica sulla base della presenza di numerosi fr. di parete con notevole spessore ed un profilo curvilineo, suggerendo un andamento generale di un corpo ovoidale o biconico.

La difficoltà di riconoscimento di questa specifica classe di recipienti si riflette nella nomenclatura adottata dallo stesso Tozzi, che definisce come *olle-dolii* un ampio insieme di vasi dal corpo globoso o ovoidale di dimensioni molto varie (Tozzi 1968, p. 336). Contenitori per derrate e liquidi menzionati come dolii provengono da alcuni contesti RTV, tra cui Messina (Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000, fig. 14.8).

GRANDI OLLE (Fig. 1.2)

Forme chiuse di grandi dimensioni a profilo continuo o articolato, distinguibili dai dolii per possibilità di essere trasportati e funzioni, e, secondariamente, per qualità degli impasti (dai grossolani ai semi-fini); profilo continuo o articolato \varnothing orlo \geq 30 cm h < 50 cm; spessore medio delle pareti < 2,5 cm > 1	1. ovoide	1. con pareti a profilo convesso 2. con pareti a profilo rettilineo 3. con pareti molto convergenti e imboccatura ristretta	- con impugnature (anse o maniglie) - con orlo ingrossato o munito di cordone (funzionale alla chiusura del recipiente)
	2. con collo	1. corpo ovoidale con breve collo troncoconico ⁴⁹	

La categoria include un cospicuo numero di esemplari, precedentemente attribuiti ai dolii, che presentano un diametro all'imboccatura elevato (compreso tra i 30 e i 50 cm) e pareti talvolta sottili, ad impasto medio-fine, poco idonee alle funzioni di stoccaggio e immagazzinamento; i dolii, al contrario, si caratterizzano per la tessitura grossolana del corpo ceramico e per le pareti piuttosto robuste.

Inoltre, a fronte della sostanziale "fissità" dei dolii (destinati allo stoccaggio in ambienti adibiti a magazzino), le olle, anche se di elevata capacità, possono essere trasportate, spostate, o comunque manovrate, operazioni rese possibili dalla presenza di solidi elementi di presa. Da questo punto di vista, le grandi olle si distinguono dalle normali olle esclusivamente su base dimensionale, assumendo come criterio discriminante il valore di 30 cm per il diametro all'orlo, apparso utile per l'individuazione di due distinti *range* dimensionali.

⁴⁷ Dunque a rigore non rientrante nella categoria dei dolii, in base ai parametri stabiliti.

⁴⁸ Inamovibilità del recipienti (Recchia 1997).

⁴⁹ Cfr. Magrì in questo vol., fig. 40.7.

OLLE (Fig. 1.3-6)

Forme chiuse di medie e grandi dimensioni, ad elevata variabilità morfologica (profilo continuo o articolato) e polifunzionali; Ø orlo >16 < 30 cm h >10 <30 cm; spessore medio delle pareti tra 1 e 2,5 cm	1. ovoide a profilo continuo	1. con pareti a profilo convesso 2. con pareti a profilo rettilineo 3. con pareti molto convergenti e imboccatura ristretta	- con impugnature (anse, maniglie o prese) - con pareti a sviluppo sub-verticale - con orlo ingrossato verso l'esterno - con orlo decorato a impressioni digitali - con bugne - con incisioni lineari
	2. ovoide a profilo articolato	1. con orlo dritto 2. con orlo svasato	
	3. con collo	1. con collo cilindrico 2. con collo troncoconico	
	4. globulari		

La categoria include un abbondantissimo repertorio composto da un insieme eterogeneo di esemplari, ad alta variabilità in relazione agli attributi morfologici essenziali e secondari (dimensioni, profilo, articolazione dell'imboccatura, impugnature, impasti, trattamento delle superfici, decorazioni, ecc.), da valutare caso per caso per ipotizzare le possibili funzioni dei singoli recipienti.

A livello generale, gli esemplari sono spesso dotati di impugnature (maniglie e anse spesso disposte in coppia, più raramente prese); alcuni presentano un cordone al di sotto dell'orlo, con valore funzionale più che ornamentale e decorazioni impresse o plastiche (impressioni digitali sull'orlo, fila di bugne sul corpo o immediatamente al di sotto dell'orlo, ecc.). Il fondo è generalmente piano o lievemente convesso, più raramente a tacco.

La revisione del repertorio ceramico di Mursia ha rivelato una certa ambiguità nell'identificazione e distinzione tra le forme con collo e alcune forme articolate con orlo dritto o svasato, precedentemente descritte. Dal momento che il collo rappresenta un attributo significativo a livello funzionale, si ritiene opportuno stabilire un parametro dimensionale o geometrico che consenta di distinguere senza ambiguità un collo da un semplice orlo distinto (es. collo ≥ 2 cm, oppure rapporto tra h collo e h complessiva, ecc.).

Per le categorie finora descritte, lo studio dei materiali correlato alle sequenze stratigrafiche del sito sembra evidenziare l'assenza di "evoluzioni" diacroniche interne: fatta eccezione per alcune peculiarità morfologiche, si tratta, infatti, di forme semplici documentate in modo omogeneo in tutti i livelli di vita del villaggio e capillarmente diffuse con poche varianti in quasi tutti i contesti d'abitato coevi, come è comprensibile per vasi dalla connotazione funzionale e di uso quotidiano.

OLLETTE (Fig. 1.7-9)

Forme chiuse di medie e grandi dimensioni, ad elevata variabilità morfologica (profilo continuo o articolato) e polifunzionali; Ø orlo < 16 cm h spessore medio delle pareti tra 0,5 e 0,1 cm	1. ovoide a profilo continuo	1. con pareti a profilo convesso 2. con pareti a profilo rettilineo 3. con pareti molto convergenti e imboccatura ristretta	- con impugnature (anse, maniglie o prese) - con pareti a sviluppo sub-verticale - con orlo ingrossato verso l'esterno - con orlo decorato a impressioni digitali - con bugne - con incisioni lineari
	2. ovoide a profilo articolato	1. con orlo dritto 2. con orlo svasato	
	3. con collo	1. con collo cilindrico 2. con collo troncoconico	
	4. globulari		

Da un punto di vista morfologico sono perfettamente assimilabili alle olle, dalle quali differiscono per le dimensioni più contenute.

Alcune sono dotate di coppie di impugnature (anse, maniglie), talvolta di prese o piccole presine forate impostate presso l'orlo, attraverso le quali sembra possibile assicurare la chiusura del recipiente (mediante coperchi o tessuti fissati con cordicelle). Alcuni frammenti presentano raffinate decorazioni ad incisioni ed impressioni.

La definizione delle ollette articolate ha comportato qualche difficoltà in fase di catalogazione e di classificazione: all'interno di questa classe si è deciso di inserire una serie di esemplari non perfettamente inquadrabili in una specifica categoria vascolare, a causa dell'elevata frammentarietà, che non consente di valutare il profilo inferiore della vasca (e il relativo I.D.P.), nè l'eventuale presenza di elementi diagnostici quali

anse o altri elementi di presa. Complessivamente, l'insieme in esame è costituito da una serie di piccoli vasetti (Ø orlo tra 10 e 12 cm ca.) a corpo globulare e con orlo distinto, spesso documentati da frammenti di orlo conservanti un breve tratto di parete a profilo curvilineo, di cui si intuisce un diametro piuttosto contenuto nel punto di massima espansione (tra 11 e i 14 cm ca.).

La revisione del repertorio pantesco e la ricerca dei confronti in altri complessi RTV hanno evidenziato notevoli discrepanze terminologiche nell'inquadramento dei reperti assimilabili a tale foggia:

- a Mursia tali esemplari sono definiti da Tozzi come "tazze di tipo C", ovvero tazze profonde a corpo globoso, talvolta carenato, con leggera gola sotto il bordo (Tozzi 1968, p. 333; figg.16.6, 7, 8, 10, 11; 22.4, 5, 7, 8)⁵⁰;

- a Boccadifalco manufatti del tutto simili vengono considerati tra i "boccali" di forma globulare (PA007_075, PA007_078, PA007_083, PA007_134, PA007_149) o biconica (PA007_001) (Ardesia 2011, fig. 13a);

- a Tindari sono definiti come "pissidi" o "olpai" (se muniti di anse) e descritti come "vasetti globulari o sfericoschiacciati di fattura accurata, generalmente lucidati, con orletto modanato ben distinto dalla spalla" (Cavaliere 1970, pp. 71-72; figg. 11b, d; 12a, c);

- a Naxos un esemplare analogo è invece descritto come "anforetta o brocchetta con spalla arrotondata raccordata al collo" (Procelli 1983, p. 28, n. 167), altrove come "brocchetta..." a corpo globulare con collo distinto (*ibid.* p. 33, n. 234), di cui in didascalia si specifica "profili del materiale con profilo non inquadrabile";

- a Mozia è attestata la definizione di "ollette" "con orlo semplice arrotondato leggermente estroflesso, labbro concavo e parete a profilo convesso" (Spatafora 2000, p. 948; tav. CLXXXV, figg. 85, 86, 87), ma gli stessi esemplari sono stati considerati altrove come "boccali" (Ardesia 2013-2014, p. 136, fig. 49.1-2).

La definizione di "boccali" per tali esemplari non appare del tutto adeguata, sia per l'assenza di anse, sia per la conformazione dell'orlo, poco idonea alle funzioni tradizionalmente ascritte ai boccali. L'attribuzione alle "tazze" appare arbitraria per analoghi motivi. Da ultimo, l'adozione del termine "pisside" appare filologicamente inappropriata per l'epoca in esame.

Considerate le difficoltà di inquadramento tipologico univoco e la corrispondente oscillazione terminologica attestata in letteratura, si è rilevato che la semplice configurazione dell'orlo non costituisce un discrimine sufficiente per la distinzione, ad es., tra ollette e altre forme da mensa, quali i boccali o le tazze profonde; si è preferito pertanto mantenere un margine di indeterminazione, adottando la definizione generica di "ollette", nella convinzione che un'attribuzione tipologica e funzionale più dettagliata possa scaturire dall'eventuale rinvenimento di reperti integri che forniscano confronti puntuali anche per gli esemplari dubbi. In quest'ottica si ritiene necessaria una revisione approfondita di tutti i contenitori di piccole dimensioni (inclusi i cd. miniaturistici) e della loro capacità, per prospettare interpretazioni funzionali più concrete, supportate da verifiche contestuali.

BOCCALI E BOCCALI- ATTINGITOIO (Fig. 2.1-3)

Forme tendenzialmente chiuse, strette e profonde (I.D.P. ≤ 1), a profilo continuo, articolato o con breve collo; dotate di un'ansa ad ampia luce impostata dall'orlo alla max. espansione, talvolta sopraelevata (<i>boccale-atingitoio</i>); fondo piano, convesso o ombelicato; Ø orlo compreso tra 10 e 16 cm; h compresa tra 8,5 e 18 cm; spessore medio delle pareti tra 0,4 e 1,2 cm.	1. a profilo continuo	1. cilindro-ovoide o sub-cilindrico 2. globulare	- con ansa impostata sull'orlo - con ansa sopraelevata (<i>boccale-atingitoio</i>) - con ansa impostata sul corpo - con fondo ombelicato
	2. a profilo articolato	1. sinuoso (concavo-convesso) 2. carenato 3. biconico	
	3. con collo	1. con collo cilindrico 2. con collo troncoconico	

La classe dei boccali, in particolar modo nella forma del boccale-atingitoio dotato di ansa a nastro sensibilmente sviluppata in verticale, svolge un ruolo significativo dal punto di vista diagnostico nell'ambito del panorama RTV, ed è abbondantemente documentato nei siti pertinenti a tale *facies*.

I boccali individuano una precisa categoria di vasellame specificamente destinata al trattamento e al consumo, in genere individuale, di bevande o sostanze semiliquide, elemento condiviso con le tazze. Differiscono dalle queste per la forma tendenzialmente chiusa, più stretta e profonda (mentre le tazze, tradizionalmente, sono considerate forme aperte)⁵¹. Se provvisti di ansa sopraelevata come attingitoi, sono funzionali all'operazione dell'attingere, per prelevare/trasferire/versare sostanze liquide da un recipiente all'altro, o utilizzate direttamente per il consumo di bevande. In questa forma i boccali (soprattutto quelli di grandi dimensioni), benché privi di becco di versamento, potrebbero assolvere alla funzione di brocche, forme apparentemente assenti nel settore B⁵² e ben documentate, invece, nella *facies* di Castelluccio.

⁵⁰ I materiali presi in considerazione provengono dal settore A e, nello specifico, dalla Capanna n. 3 di fase recente, probabilmente distrutta da un incendio o da un altro evento traumatico (Tozzi 1968, pp. 352-353).

⁵¹ In genere, il boccale presenta diam. < profondità; viceversa, la tazza presenta diam. > profondità.

⁵² Qualche esemplare è segnalato tra i rinvenimenti del settore D (Cattani, Nicoletti, Tusa 2012, fig. 2.8-9)

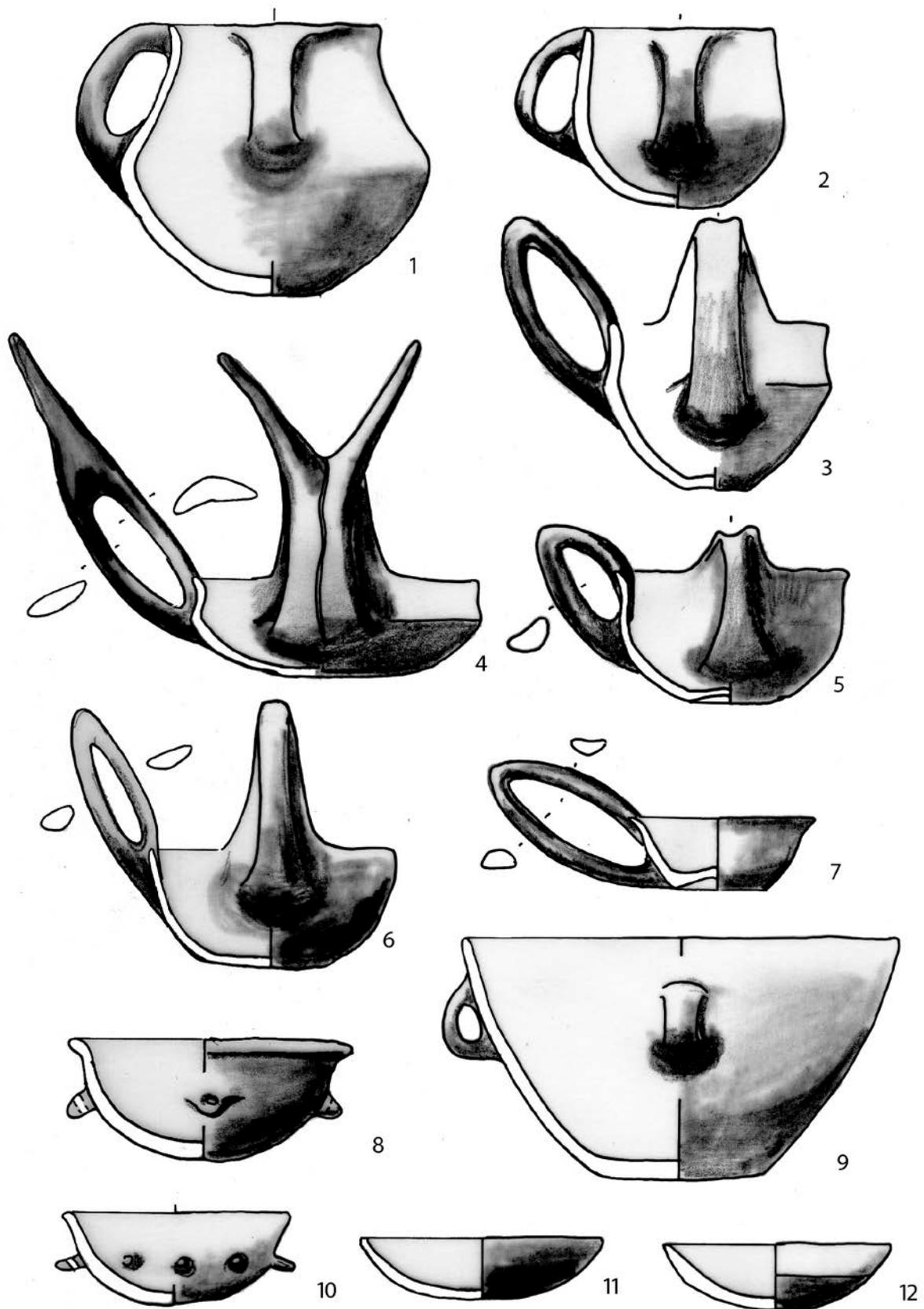


Fig. 2. Mursia. Settore B. Rielaborazione grafica delle principali categorie vascolari. 1-3 boccali, 4-7. tazze e tazze attingitoio, 8-9 scodelle, 10-12 ciotole. scala 1:3.

In generale i boccali sono realizzati con impasti semi-fini e fini con inclusi di piccole dimensioni, e sottoposti a un trattamento di levigatura e lucidatura sia sulla superficie esterna che su quella interna; presentano orlo indistinto o svasato, a margine assottigliato o arrotondato, ben rifinito; fondo piano, convesso o

ombelicato⁵³. La parte superiore dell'ansa, solitamente nastriforme, è impostata sull'orlo o, più raramente, sul corpo.

Confronti: la forma biconica è documentata a Mursia da numerosi reperti (Tozzi 1968, figg. 10.11; 12.2, 11; 13.15; 15.8; 20.3, 5, 10, 12; 22.26;⁵⁴). La forma globulare con orletto distinto o breve collo dritto viene talvolta identificata come tazza (Tozzi 1968, fig. 16.6, 8); si ritrova a Mozia (Spatafora 2000, tav. CLXXXV.85), Tindari (Cavalier 1970, fig. 11b), Naxos (Procelli 1983, pp. 33 e 67, fig. 17, tav. XVI), Boccadifalco (PA007_083).

La forma con collo è rappresentata da alcuni esemplari integri provenienti da contesti castellucciani-RTV quali Ciavolaro (AG081_011: Castellana 1996, pp. 200-201) e Marianopoli (CL009_001: Fiorentini 1985-1986, tav. XXVI, fig. IV.1).

Categorie miste: a causa dello stato di conservazione non è sempre possibile riconoscere lo sviluppo del corpo e attribuirlo a una foggia definita; come precedentemente accennato, alcune forme dal profilo articolato (sinuoso o concavo-convesso, con orlo distinto dritto o svasato) possono essere indistintamente riferite alle ollette o alle cd. TSC (cfr. *infra*), soprattutto quando si conserva una porzione frammentaria del profilo superiore.

Alcuni esemplari, ponendosi sulla soglia-limite tra le forme aperte molto profonde e le forme chiuse, potrebbero indifferentemente rientrare nel campo delle tazze molto profonde o dei boccali.

Una possibile "soluzione" a questa apparente incongruenza è offerta dallo schema proposto da de Marinis⁵⁵ (cfr. *supra*) che tende a considerare alcuni tipi di boccali nell'ambito delle forme aperte di IV grado (decisamente profonde): questa categoria racchiuderebbe infatti tutti i recipienti aperti con I.D.P. < 1,5, compresi quelli di piccole dimensioni a foggia troncoconica o a profilo ricurvo/sinuoso, distinguibili in bicchieri (senza elementi di presa) e boccali (provvisti di anse verticali).

Questo tipo di classificazione fondata sull'I.D.P. rivela dunque la sostanziale sovrapposibilità e il campo di interferenza che viene a istituirsi tra le alcune classi di tazze e boccali, rendendo ormai superata e poco significativa a livello diagnostico la tradizionale e meccanica distinzione tra forme aperte/forme chiuse.

TAZZE E TAZZE-ATTINGITOIO (Fig. 2.4-5)

Forme aperte con vasca più o meno profonda, a profilo continuo, articolato o carenato, dotate di un'ansa verticale (a nastro o a bastoncino) di salda presa impostata sull'orlo o sopraelevata rispetto ad esso (<i>tazza-atingitoio</i>); Ø orlo compreso in genere tra 10 e 22 cm; h fino a 14-15 cm; spessore medio delle pareti tra 0,4 e 1,2 cm. Dal punto di vista tipometrico, è possibile distinguere <i>tazze basse</i> (I.D.P. ≥ 3,5); <i>tazze medie</i> (I.D.P. = 2,5 ca.) e <i>tazze profonde</i> (I.D.P. ≤ 1,5) ⁵⁶ .	1. a profilo continuo	1. troncoconico 2. emisferico 3. globulare	- con ansa sopraelevata (<i>tazza-atingitoio</i>) - con ansa impostata sul corpo - con fondo ombelicato
	2. a profilo articolato/sinuoso (concavo-convesso)	1. con orlo distinto e vasca troncoconica 2. con orlo distinto e vasca convessa o tendenzialmente globulare	
	3. a profilo carenato	1. con carena arrotondata 2. con carena a spigolo	

Per questa classe, una delle più rappresentative della produzione di Mursia, si osserva una sequenza evolutiva scandita dalla progressiva accentuazione delle fogge articolate e dal mutamento delle sopraelevazioni, spesso dotate di elaborate terminazioni plastiche⁵⁷. Dal punto di vista tecnologico, come i boccali, sono realizzate con impasti fini o "semidepurati" e presentano un elevato grado di rifinitura: le superfici interne ed esterne, di colore bruno o grigio-nerastro, appaiono accuratamente levigate e lucidate, per fattori di ordine estetico oltre che funzionale.

Tutti gli esemplari frammentari, morfologicamente simili alle tazze, ma sprovvisti di anse o attacchi d'ansa, non consentendo appunto una sicura attribuzione, sono confluiti nelle categorie "miste" delle tazze-ciotole, delle tazze-scodelle e delle cd. TSC, distinte in base all'I.D.P. e alla profondità della vasca (cfr. *infra*), secondo la nuova proposta di classificazione qui presentata.

Dal punto di vista funzionale, le tazze sono adatte al trattamento e consumo individuale di sostanze liquide, elemento condiviso con la classe dei boccali e dei bicchieri⁵⁸.

⁵³ I fondi ombelicati possono esser pertinenti sia a boccali che a tazze.

⁵⁴ Da notare che per Tozzi i boccali sono essenzialmente quelli a corpo biconico (Tozzi 1968, p. 336); le forme globulari o articolate sinuose vengono da lui identificate come "*tazze di tipo C*", molto profonde a corpo globoso, munite di ansa, talvolta con leggera gola sotto il bordo (*Id.*, p. 333).

⁵⁵ De Marinis, Rapi, cds.

⁵⁶ Tale articolazione riflette in sostanza quella elaborata da de Marinis (cfr. tab.)

⁵⁷ Ardesia et alii 2006, pp. 305-314.

⁵⁸ Questi ultimi, corrispettivi dei boccali ma sprovvisti di anse, non sono attualmente documentati a Mursia.

In riferimento alle tazze con ansa sopraelevata, la peculiarità del tipo di impugnatura impostata tra orlo e vasca e sensibilmente sviluppata in verticale, l'orlo svasato e la tendenza all'apertura, ne sottolineano la manovrabilità e ne enfatizzano la funzione di attingitoi, idonei alle operazioni del prelevare e versare sostanze liquide, con un trasferimento "breve" da un contenitore aperto di grandi dimensioni⁵⁹ verso contenitori più piccoli

Considerando che l'ansa sormontante, per la sua stessa configurazione e posizione, è un elemento estremamente fragile nei punti di attacco al vaso cui appartiene, il suo rinvenimento isolato nei depositi archeologici è un sicuro indicatore della pertinenza a tazze e boccali-attingitoi; i numerosi frammenti di sopraelevazione documentati a Mursia, se pur riferibili a queste classi, verranno tuttavia analizzati separatamente, insieme agli altri elementi di presa (cfr. *infra*).

Confronti: Per un inquadramento generale delle tazze e tazze-attingitoi provenienti dagli ambiti RTV e da altri contesti siciliani si rimanda al catalogo (e relativa bibliografia) curato da V. Ardesia (Ardesia 2013-2014), oltre ai seguenti riferimenti bibliografici: Valsavoia (Spigo 1984-1985); Ciavolaro (Castellana 1996); Marianopoli (Fiorentini 1985-1986); Vallelunga (Bernabò Brea 1954); Milena (La Rosa, D'Agata 1988); Longane (Bernabò Brea 1967); Tindari (Cavaliere 1970); Naxos (Procelli 2003); Messina (Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000); Boccadifalco (Ardesia 2011); Grotta del Cozzo Palombaro (Ardesia 2009); Mozia (Spatafora 2000 e Ciasca 1979).

A causa dell'elevato stato di frammentazione, l'applicazione del criterio fondato sull'I.D.P non è stata sistematica nè sempre possibile, se non in via "intuitiva" o ipotetica. Tuttavia esso si è rivelato un buon parametro orientativo nella definizione degli esemplari sprovvisti di anse, per tentare una distinzione tra le forme poco profonde (quando il profilo assume una direzione molto rientrante e l'altezza del fr. è molto bassa) in cui rientrerebbero le *tazze-ciotole* e le forme profonde (quando il profilo assume una direzione quasi verticale e l'altezza del può essere elevata) in cui rientrerebbero le *tazze-scodelle*, implicando una possibile differenziazione funzionale legata alla capacità.

TAZZE-CIOTOLE (TC)

Forme aperte poco profonde (I.D.P. $\leq 3,5 \geq 2,5$, II grado), a profilo continuo o articolato; l'assenza di elementi diagnostici (ansa) non permette un'attribuzione certa. Ø orlo compreso in genere tra 10 e 22 cm; h conservata fino a 5 cm; spessore medio delle pareti tra 0,4 e 1,2 cm.	1. a profilo continuo	1. con vasca troncoconica 2. con vasca convessa o a calotta
	2. a profilo articolato/sinuoso	1. con orlo svasato e vasca troncoconica 2. con orlo svasato e vasca convessa
	3. a profilo carenato	1. con carena arrotondata 2. con carena a spigolo

TAZZE-SCODELLE (TS)

Forme aperte mediamente profonde e profonde (I.D.P. $\leq 2,5 \geq 1,5$, III grado), a profilo continuo o articolato. Ø orlo compreso in genere tra 10 e 22 cm; h fino a 14-15 cm; spessore medio delle pareti tra 0,4 e 1,2 cm.	1. a profilo continuo	1. con vasca troncoconica 2. con vasca convessa o a calotta
	2. a profilo articolato/sinuoso	1. con orlo svasato e vasca troncoconica 2. con orlo svasato e vasca convessa
	3. a profilo carenato	1. con carena arrotondata 2. con carena a spigolo

TAZZE-SCODELLE-CIOTOLE (TSC)

La classe comprende le forme aperte il cui livello di frammentarietà non consente di stabilire l'appartenenza a una delle tre classi, nè, talvolta, di determinare il diametro o la corretta inclinazione.

Confluiscono in questa categoria tutti i frammenti di difficile classificazione, con vasca più o meno profonda⁶⁰, a profilo più o meno articolato (da continuo a sinuoso a carenato), che potrebbero essere pertinenti sia a tazze, sia a ciotole, sia a scodelle: l'elevato indice di frammentazione (che impedisce la valutazione di parametri dimensionali, necessari per stabilire un discrimine tra *ciotole* e *scodelle*) e l'assenza di elementi diagnostici (quali l'ansa, che qualificerebbe tali esemplari come *tazze*) non permettono

⁵⁹ Non si esclude un uso per il prelievo di aridi (granaglie?) da grandi contenitori di stoccaggio.

⁶⁰ I.D.P. intermedio tra le *tazze-ciotole* e le *tazze-scodelle*.

un'attribuzione univoca ed esclusiva, ragione che ha spinto ad adottare la definizione convenzionale di "TSC", acronimo delle tre forme⁶¹.

In generale, se per la classificazione è stato adottato il suggerimento di de Marinis⁶² di valutare la produzione ceramica in base all'I.D.P., con il limite dichiarato che tale criterio non può essere applicato ai reperti frammentari, nel caso specifico la creazione della classe "mista" delle TSC presenta il vantaggio di poter includere nello studio una serie numerosa di frammenti, altrimenti non classificabili ai fini di elaborazioni statistiche macroscopiche che mettano a confronto categorie vascolari connesse alla conservazione, distribuzione e consumo dei cibi.

CIOTOLE (Fig. 2.10-12)

Forme aperte poco profonde (I.D.P. $\leq 3,5 \geq 2,5$, II grado), a profilo continuo o articolato, sprovviste di elementi di presa o dotate di una o più prese o maniglie orizzontali. Si differenziano dalle tazze esclusivamente per il tipo di impugnatura eventualmente presente, diverso dall'ansa verticale. Ø orlo < 27 cm h max. 10 cm spessore medio delle pareti tra 0,4 e 1,2 cm.	1. a profilo continuo	1. con vasca troncoconica 2. con vasca convessa o a calotta
	2. a profilo articolato/sinuoso	1. con orlo svasato e vasca troncoconica 2. con orlo svasato e vasca convessa
	3. a profilo carenato	1. con carena arrotondata 2. con carena a spigolo

L'applicazione del criterio classificatorio precedentemente esposto (TC, TSC) ha fatto sì che la categoria delle ciotole sia "sottorappresentata", o meglio, che possano considerarsi come ciotole esclusivamente gli esemplari integri sprovvisti di anse o quelli, integri o frammentari, dotati di impugnature diverse dalle anse. Sono segnalati in questa categoria solamente gli esemplari integri sprovvisti di anse o quelli, integri o frammentari, dotati di impugnature diverse dalle anse come alcuni esemplari di ciotole carenate provenienti dal settore C (Ducci 1971-1972, tav. III.5-7).

Le ciotole rientrano tra le forme destinate al consumo, ma anche alla preparazione, manipolazione e trasformazione di modeste quantità di sostanze solide o liquide. In quanto forme da mensa, presentano spesso impasti fini accuratamente levigati e lucidati, sia a scopo impermeabilizzante che a scopo estetico, pareti sottili e altri elementi morfologicamente caratterizzanti, come i fondi ombelicati.

GRANDI CIOTOLE (Fig.3.1)

Forme aperte poco profonde (I.D.P. $\leq 3,5 \geq 2,5$), a profilo continuo o lievemente articolato, morfologicamente assimilabili alle ciotole, da cui si distinguono solo su base dimensionale: Ø orlo ≥ 27 cm.

In conformità al criterio tipometrico sopra enunciato, in questa categoria sono confluiti diversi esemplari di grandi dimensioni, precedentemente classificati come scodelloni, rispetto ai quali si distinguono per il fatto di avere una vasca bassa associata ad un ampio diametro.

A livello morfologico tutti gli esemplari finora riconosciuti fanno parte di un'unica famiglia tipologica:

Grandi ciotole a profilo continuo: con vasca a calotta fortemente schiacciata o con vasca troncoconica a profilo rettilineo o convesso e orlo indistinto a margine assottigliato o arrotondato

Al momento non sono documentate a Mursia grandi ciotole a profilo articolato, ma in linea teorica non se ne esclude l'esistenza, considerata la presenza di esemplari analoghi su scala minore (cfr. *supra*).

SCODELLE (Fig. 2.7-8)

Forme aperte mediamente profonde (I.D.P. $\leq 2,5 \geq 1,5$), a profilo continuo o articolato ⁶³ , sprovviste di impugnature o dotate di una o più prese o anse o maniglie. Ø orlo < 27 cm e in genere > 16 cm spessore medio delle pareti tra 0,4 e 1,2 cm.	1. emisferiche	1. con vasca troncoconica 2. con vasca convessa o a calotta
	2. troncoconiche	1. profilo convesso 2. profilo rettilineo 3. profilo concavo
	3. a profilo articolato	1. sinuoso 2. carenato

⁶¹ Del resto, anche la discriminazione tra le due categorie miste precedentemente descritte (*tazze-ciotole* e *tazze-scodelle*), risulta talvolta labile, essendo numerosi i frammenti in cui il rapporto altezza/diametro si colloca tendenzialmente attorno al valore limite tra le due.

⁶² Cfr. *supra*.

⁶³ Si riscontra a Mursia l'assenza delle tipiche "coppe fonde emisferiche con orlo espanso" che rappresentano una delle forme più diffuse e caratteristiche della *facies* di Capo Graziano, abbondantemente documentate nell'arcipelago eoliano (Bernabò Brea 1985, pp. 55-58; Bernabò Brea, Cavalier 1980; 1991; Levi et alii 2011, figg. 8.1-2; 9.8-10).

Rientrano tra i recipienti da mensa o da cucina, verosimilmente destinati alla manipolazione e al consumo di sostanze solide, semisolide o liquide, con una gamma di impieghi più ampia rispetto a quella di ciotole e tazze, di minore capacità.

Si tratta di una categoria vascolare abbondantemente documentata e sostanzialmente invariata nei diversi livelli di vita dell'abitato; nonostante l'uniformità della morfologia generale, si rileva una discreta varietà tipologica nella combinazione degli elementi funzionali e accessori.

Tra le impugnature sono frequenti le anse e le ansette (spesso in coppia), le maniglie e le prese (meno numerose); l'orlo, in genere indistinto, può presentare un margine arrotondato o superiormente appiattito; talvolta assottigliato, ingrossato verso l'esterno, o rientrante; il fondo è generalmente piano, più raramente convesso o a tacco; molto frequenti sono inoltre le decorazioni sull'orlo (impressioni digitali o tacche) e sulle superfici esterne e interne (bugne, incisioni, ecc.).

Considerato l'estremo carattere funzionale di questa categoria vascolare, le attestazioni di scodelle sono frequenti sia a Mursia che in altri contesti RTV, con caratteri di sostanziale omogeneità in un arco cronologico piuttosto ampio.

SCODELLONI (Fig. 3.2-4)

Forme aperte mediamente profonde o profonde ($I.D.P \leq 2,5 \geq 1,5$), a profilo continuo o articolato, morfologicamente assimilabili alle scodelle, da cui si distinguono su base dimensionale: \emptyset orlo ≥ 27 cm. Dal punto di vista funzionale tali recipienti si prestano ai più svariati usi di ambito domestico: appaiono destinati alla fruizione/consumazione (forse collettiva, considerando l'elevata capacità), ma non si esclude un loro utilizzo connesso alla preparazione/manipolazione/cottura degli alimenti, trovandosi spesso associati a strutture di combustione come focolari, ciste litiche, piastre fittili, ecc.

Si tratta di una delle categorie più ampiamente documentate a Mursia, al cui interno si distinguono fogge e varietà corrispondenti a quelle individuate nell'ambito delle scodelle, ma in una più articolata gamma tipologica, forse anche in ragione del maggior numero di reperti attestati.

In base alla morfologia del profilo si riconosce un'unica grande famiglia di scodelloni a profilo continuo⁶⁴, sia frammentari che integri, con diametro massimo mediamente compreso tra 27 e 45 cm (ma talvolta anche 50 cm), al cui interno si osserva una cospicua varietà tipologica determinata dall'associazione libera e non codificata dei singoli attributi funzionali e secondari (profondità e capacità della vasca, numero e posizione delle impugnature, conformazione dell'orlo e del fondo, presenza di elementi decorativi, ecc.).

A livello generale numerosi scodelloni presentano una coppia di anse e fondo piano o a tacco; gli orli possono essere arrotondati o a margine appiattito, rientranti o ingrossati verso l'interno, estroflessi o ingrossati verso l'esterno, decorati a impressioni digitali o a tacche, cui spesso si associa una decorazione a linee incise caoticamente distribuite sulla superficie interna della vasca⁶⁵.

Scodelloni troncoconici: comprende un nutrito campione di esemplari a profilo rettilineo (i più numerosi) e a profilo convesso; tra questi ultimi, alcuni esemplari presentano un rapporto altezza/diametro molto prossimo a 1:2, assumendo una forma tendenzialmente emisferica (in analogia con la categoria delle scodelle emisferiche sopra descritte); all'interno di questo gruppo, alla vasca emisferica si associa frequentemente un orlo a margine appiattito, che potrebbe avere un significato funzionale e non prettamente formale.

La presenza di impressioni digitali o a tacche sull'orlo riflette una tipologia decorativa ampiamente attestata negli scodelloni e nelle scodelle (ma anche in altre fogge vascolari quali vasi su piede e teglie), molto comune in un vasto areale geografico (in Sicilia, ma in generale nel contesto peninsulare) e senza significative variazioni diacroniche. In riferimento all'associazione tra impressioni digitali sull'orlo e incisioni lineari sulla vasca, invece, si può osservare quanto segue: la combinazione di queste due tipologie decorative sullo stesso recipiente sembrava fino a qualche tempo fa esclusiva dei vasi su piede; il rinvenimento di scodelloni integri o ricostruibili decorati allo stesso modo ha indotto quindi a riesaminare l'intero patrimonio della ceramica a incisioni di Mursia, dal momento che tale decorazione non può essere più considerata come un parametro di distinzione tra le due classi. Gli esemplari ornati di dubbia attribuzione, conservati solo nel profilo superiore, sono stati pertanto inseriti nella classi miste delle scodelle/vasi su piede e degli scodelloni/vasi su piede (cfr. *infra*).

⁶⁴ Per l'esistenza di eventuali forme articolate, vale quanto espresso a proposito delle *grandi ciotole* (cfr. *supra*).

⁶⁵ Tale decorazione è identificata da Nicoletti come pertinente ad uno stile "locale", caratterizzato da "caotiche linee incise"⁶⁵ (Cattani, Nicoletti, Tusa 2012 fig. 5.2; Nicoletti 2009, fig. 8.1).

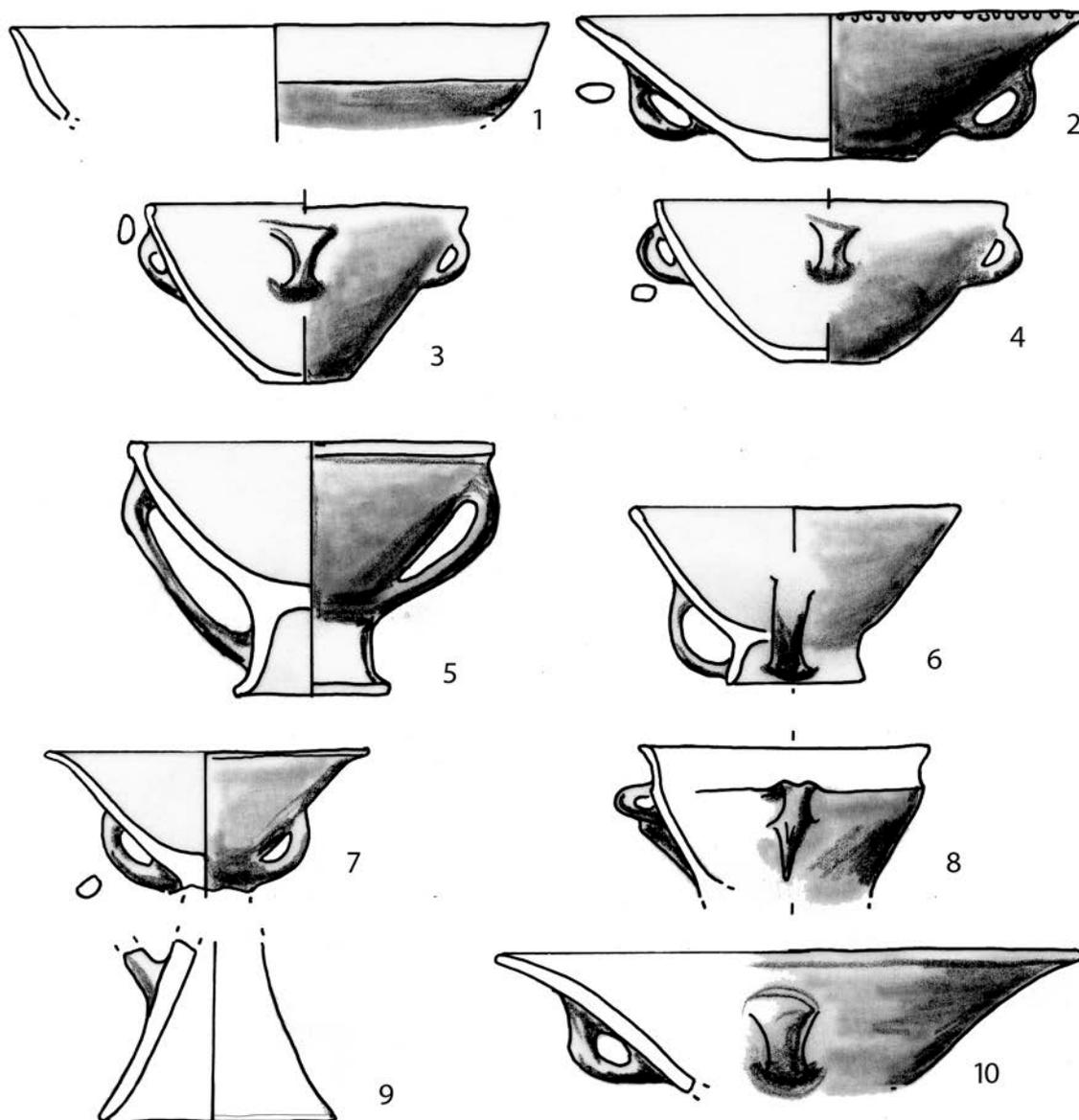


Fig. 3. Mursia. Settore B. Rielaborazione grafica delle principali categorie vascolari. 1 grandi ciotole, 2-4 scodelloni, 5-10 vasi su piede. scala 1:6.

VASI SU PIEDE (Fig. 3.5-10)

Forme aperte a profilo non articolato, con vasca troncoconica più o meno profonda innestata su di un supporto troncoconico cavo denominato <i>piede</i> , più o meno sviluppato rispetto alla vasca 1 Ø orlo < 27 cm; 2 Ø orlo > 27 < 50 cm,	1. vasca troncoconica	1. a profilo rettilineo 2. a profilo concavo 3. a profilo convesso	orlo indistinto, assottigliato, o svasato/a tesa
	2. piede troncoconico	1. a profilo rettilineo 2. a profilo concavo 3. a profilo basso e svasato	piede con estremità indistinta, svasata, assottigliata, ingrossata; con finestre o fori, o decorato con bugne e incisioni

Diverse sono le possibilità di combinazione tra vasca e piede (rapporti tra le due parti che variano da 2:1 a 1:1 o 1:2), con esemplari più alti e slanciati, e altri più bassi e con vasca meno espansa. Comunemente noti nella letteratura archeologica siciliana come "fruttiere", sono caratterizzati da una certa variabilità morfologica che investe sia la vasca (profilo, configurazione dell'orlo e indice di profondità) che il piede (profilo, altezza, conformazione dell'estremità o punto d'appoggio), oltre al numero e alla posizione degli elementi di presa (una, due, quattro anse a nastro impostate tra vasca e piede o sulla sola vasca).

Nel repertorio ceramico di Mursia i vasi su piede sono frequenti. Quando non sono integri o con il profilo ricostruibile, i frammenti riferibili ai piedi costituiscono l'unico elemento diagnostico inequivocabile per la sicura identificazione della classe, mentre per la parte superiore possono essere confusi con gli scodelloni (cfr. *supra*).

Dal punto di vista funzionale, tali recipienti appartengono ad una particolare categoria di ceramiche da mensa, in cui alla raffinatezza formale si accompagnano impasti più fini e superfici lucidate; la ricorrente associazione dei vasi su piede con attingitoi o altri piccoli contenitori destinati al consumo individuale, sembra conferire a tali forme un particolare valore simbolico oltre che estetico. Da questo punto di vista i vasi su piede, pur essendo oggetti di uso quotidiano, per certi aspetti si presentano come vere e proprie "ceramiche da parata", da esibire in particolari occasioni, come la celebrazione di cerimonie collettive o pasti comuni o altri rituali che possono avere luogo sia nello spazio domestico che nelle necropoli⁶⁶.

Caratteristiche ricorrenti delle vasche riguardano la presenza di grandi e robuste anse, spesso disposte a coppia sulla vasca o tra vasca e piede; la conformazione dell'orlo, che può essere la presenza di impressioni digitali sull'orlo, spesso associate a linee incise sulla superficie interna; la presenza di motivi incisi o piccole bugne.

Se nella proposta di classificazione elaborata per i materiali della capanna B4⁶⁷, i vasi su piede sembrano aumentare nei livelli più recenti, soppiantando gradualmente i recipienti apodi (scodelle e scodelloni), lo studio dei materiali provenienti da altre strutture dell'abitato non sembra al momento testimoniare una diacronia interna, trovandosi le due classi (scodelloni e vasi su piede) indistintamente associate anche nelle fasi più recenti (cfr. Debandi in questo vol.).

Confronti: La classe dei vasi su piede rappresenta un elemento di condivisione tra la cultura castellucciana e la *facies* RTV, abbondantemente documentata in un areale geografico piuttosto ampio nel Bronzo Antico siciliano, proveniente sia da contesti abitativi che funerari.

Per i vasi con vasca a profilo concavo si possono istituire confronti con materiali provenienti da Tindari (Cavalier 1970, figg. 5b, e); da Naxos (Procelli 1983, fig. 13); da Messina (Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000, fig.18.9); da Milazzo (Tigano 2003, p. 892, fig.1.1); dalla cd. "stipe del Ciavolaro" ad Agrigento (Castellana 1996a, 92-93, 194-195); da Mozia (Falsone *et alii*, 1980-1981, fig. 7); dalla Grotta di Cozzo Palombaro (Giambona, Mannino 1994, fig. 12.18; Ardesia 2009, fig. 12a); da Boccadifalco (PA007_112; PA007_132; PA007_145) (Ardesia 2011).

I vasi con orlo svasato/a tesa (generalmente associato a un profilo concavo) corrisponde agli esemplari definiti da Tozzi come "vasi a campana" (Tozzi 1968, figg. 12.1, 15.1, 21.10, 12, 14, 19; Ducci 1971-1972, tav. VI.1); esemplari analoghi provengono da Boccadifalco (PA007_112).

Il tipo dei vasi con vasca internamente decorata a linee incise è attestato a Messina (Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000, figg. 16.1; 22.3, 4, 8, 9; 23.6); Tindari (Cavalier 1970, figg. 8a, b, c, e, h); Naxos (Procelli 1983, fig. 13.240). Da segnalare è il significativo confronto istituibile con un esemplare di "vaso a fruttiera" con due robuste anse verticali, recante "larghe incisioni radiali all'interno della vasca" proveniente dal promontorio di Tropea sulla costa tirrenica della Calabria (Pacciarelli 2001, fig. 12.1): il reperto è riferibile ad un aspetto calabrese e tardo della *facies* RTV, parallelo e del tutto affine a quello riscontrato nei livelli superiori di Mursia e probabilmente anche nel sito di Messina is. 158⁶⁸.

La categoria dei vasi su piede con vasca a profilo convesso, attestata a Mursia da pochi esemplari integri o conservanti il piede, è spesso indicata in letteratura e in altri contesti siciliani con il nome di "coppe su piede". Sono al momento rari a Pantelleria i cd. "vasi a tulipano" o "crateri", con vasche a profilo articolato assimilabili a quelle dei frequenti nei contesti necropolari di ambito castellucciano⁶⁹.

Relativamente ai piedi, la categoria dei piedi a profilo rettilineo è documentata a Messina (Martinelli 1999, p. 196, CST/45), Boccadifalco (PA007_136; PA007_161), ma in genere diffuso nei siti RTV. Il piede a profilo concavo è diffuso a Messina (Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000, figg. 16.2, 4, 5; 18.5, 10, 12); Tindari (Cavalier 1970, figg. 7b, c, e, f). Il piede basso e svasato è documentato a Tindari (Cavalier 1970, fig. 7d) e nella Grotta di Cozzo Palombaro (Giambona, Mannino 1994, figg. 6.8; 13.3). Per una panoramica generale delle tipologie di piedi RTV cfr. i materiali della Grotta di Cozzo Palombaro (Giambona, Mannino 1994, figg. 5, 6) e di Mozia (Spatafora 2000, tav. CLXXVIII).

Per i frammenti conservati alla sola vasca, la configurazione dell'orlo può permettere di attribuire alla categoria dei vasi su piede, quando assume una certa tendenza all'assottigliamento e all'estroffessione dell'orlo, che in prossimità del margine piega verso l'esterno assumendo un andamento svasato o quasi parallelo alla piano orizzontale (orlo a tesa). Si è osservato infatti che le vasche degli scodelloni presentano

⁶⁶ Magrì, Cattani, Tusa 2015.

⁶⁷ Ardesia *et alii* 2006, pp. 313-314, fig. 7.6-14.

⁶⁸ Pacciarelli 2001, pp. 30-32.

⁶⁹ Crateri di "tipo Ciavolaro" (Castellana 1996).

un'estremità rettilinea e indistinta, quelle dei vasi su piede mostrano invece un margine assottigliato e svasato e si distinguono per minore profondità e maggior diametro.

Dal momento che questo parametro di discriminazione si basa su un procedimento empirico e non perfettamente controllabile, fortemente condizionato dalla valutazione soggettiva del singolo ricercatore, si è ritenuto opportuno inquadrare gli esemplari dubbi in una categoria intermedia (scodelle/vasi su piede e scodelloni/vasi su piede).

SCODELLE/VASI SU PIEDE

Come precedentemente accennato, all'interno di questa categoria "mista" sono state inserite tutte le forme aperte con vasca troncoconica di diametro inferiore ai 27 cm, il cui stato frammentario, congiunto all'assenza di elementi diagnostici (fondo, piede), non consente la sicura attribuzione all'una o all'altra classe.

In base al profilo della vasca, rettilineo o concavo e si possono distinguere due gruppi principali, con variazioni interne derivate dagli specifici attributi morfologici riscontrati.

Relativamente alle vasche valgono le osservazioni espresse per le categorie dei vasi su piede e delle scodelle, potendosi riscontrare la presenza di anse, di orli variamente configurati, di decorazioni associate (impressioni digitali e linee incise), ecc.

SCODELLONI/VASI SU PIEDE

A seguito di ripetute analisi dell'insieme dei materiali del sito si è deciso di riunire in questa specifica categoria vascolare tutte le forme aperte con vasca troncoconica con diametro all'orlo superiore ai 27 cm, il cui stato frammentario, analogamente a quanto si verifica per le *scodelle/vasi su piede*, non permette l'attribuzione certa all'una o all'altra classe, ragione che ha indotto a mantenere un certo margine di indeterminazione in fase classificatoria.

In questa categoria viene a confluire un numero consistente di reperti, aventi diametro all'orlo compreso tra 28 e 51 cm, ripartiti in due grandi gruppi in considerazione del profilo rettilineo o concavo⁷⁰; l'individuazione delle peculiarità morfologiche ricalca fedelmente la variabilità riscontrata per i vasi su piede e gli scodelloni.

Per gli elementi di presa e gli altri attributi accessori vale quanto espresso per le scodelle/vasi su piede.

TEGLIE (FIG. 4.1-3)

<p>Forme aperte poco profonde (I.D.P. > 3,5, l grado), dotate di vasca troncoconica poco articolata, molto bassa e larga, Ø orlo 28 e i 40 cm (con esemplari più piccoli e altri più grandi) e altezza delle pareti compresa tra 4 e 10 cm</p>	<p>Teglie troncoconiche</p>	<p>1. a profilo rettilineo 2. a profilo concavo o appena articolato 3. a profilo lievemente convesso o a calotta</p>	<p>- con maniglia interna - con presa sopraelevata a piastra forata - con presa sopraelevata trapezoidale - con bordo ribassato o sopraelevato</p>
---	-----------------------------	--	--

Si tratta di una classe ceramica "specializzata", dalle specifiche proprietà tecnologiche (tipologia di impasto, conducibilità termica, refrattarietà e resistenza agli shock termici, ecc.), funzionali alla cottura, ma anche alla manipolazione ed eventualmente al consumo collettivo di sostanze solide e semisolide..

La matrice è in genere grossolana e porosa, con inclusi di medie e grandi dimensioni; la superficie esterna è spesso nerastra, scabra e non perfettamente omogenea (chiazze rossastre, patine e concrezioni, ecc.).

Gli esemplari esaminati, spesso provvisti di impugnature di varia foggia, presentano diametro all'orlo mediamente compreso tra i 28 e 40 cm; orlo indistinto o appena svasato, talvolta decorato a tacche o a impressioni digitali; fondo piano indistinto o a tacco.

L'individuazione delle forme tipiche si basa sulla presenza di peculiari attributi morfologico/funzionali (elementi di presa, conformazione dell'orlo) che acquisiscono il ruolo di veri e propri indicatori diagnostici.

Confronti: Teglie con maniglia interna, munite di maniglia ad anello impostata sulla parete interna subito al di sotto dell'orlo e lievemente sopraelevata rispetto ad esso; di essa si conservano spesso gli attacchi; si tratta di un tipo peculiare della produzione pantasca, documentato a Mursia da numerosi esemplari; tale foggia,

⁷⁰ Gli esemplari a profilo convesso non sono stati inclusi in questa categoria, sovrapponendosi perfettamente e in modo indistinguibile alle foggie degli scodelloni.

sebbene con alcune peculiarità locali, è diffusa anche a Messina (Martinelli 1999, p. 191, CST/5; Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000, fig. 15/3); a Tindari (Cavalier 1970, fig. 22d, e); a Mozia (Spatafora 2000, tav. CLXXXII)⁷¹.

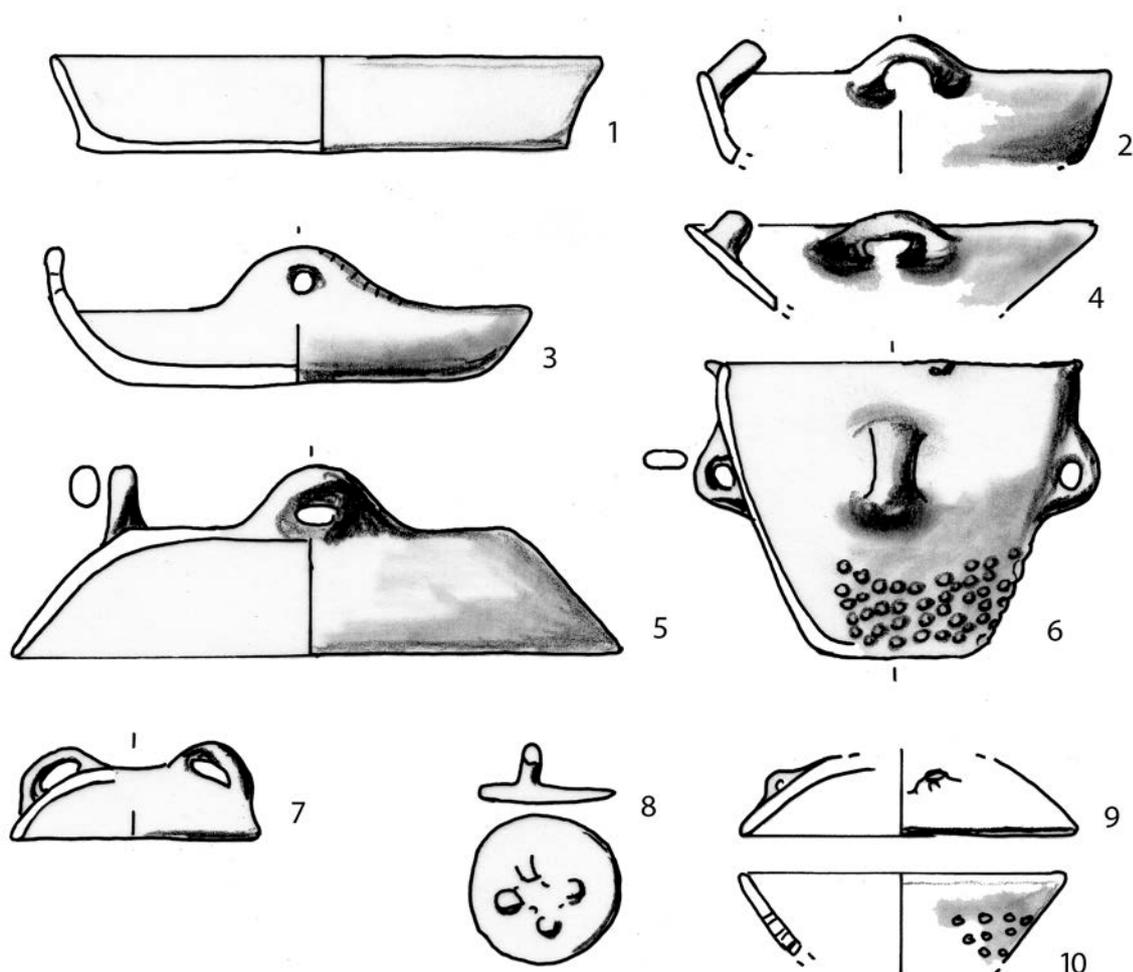


Fig. 4. Mursia. Settore B. Rielaborazione grafica delle principali categorie vascolari. 1-3 teglie, 4 vasi a maniglia interna, 5 fornetti, 6 vaso a pastiglie, 7-9 coperchi, 10 colatoio. 1-6 scala 1:6; 7-10 scala 1:3.

Teglie con bordo ribassato o sopraelevato, purtroppo frammentarie, sul cui orlo si conserva un tratto di parete ad andamento obliquo, relativo ad un'insellatura funzionale al versamento del contenuto oppure pertinente ad un attacco di presa a piastra sopraelevata impostata sull'orlo.

Nel primo caso, documentato da diversi esemplari a Mursia, il lieve avvallamento del bordo renderebbe la teglia simile a un versatoio, verosimilmente funzionale al travaso di liquidi, ipotesi sostenuta dal Tozzi (Tozzi 1968, fig. 23.10; TP019_0514; TP019_0981).

Nel secondo caso, l'andamento obliquo dell'orlo può essere interpretato come l'attacco di un elemento di presa sopraelevata, verosimilmente in forma di piastra quadrangolare o trapezoidale, che sembra trovare confronti in ambito eoliano e peninsulare. All'interno delle "forme ceramiche specializzate" provenienti dall'insediamento del Piano del Porto a Filicudi (*facies* di Capo Graziano) Bernabò Brea⁷² individua una peculiare classe di "teglie e ciotole con tratto dell'orlo sopraelevato 'a tesa'". Una simile conformazione "a tesa", in continuità con la parete, è rintracciata dall'autore tra i materiali della Grotta Cardini di Praia a Mare, nell'area della cultura di Laterza, a Pontecagnano e a Malta nell'ambito della *facies* di Tarxien Cemetery. Collegamenti specifici vengono istituiti dall'autore in chiave diffusionista con i contesti egei di Argissa e Eutresis, risalenti a un periodo più antico. Senza forzare questa posizione, non è comunque inverosimile ipotizzare nelle teglie di Mursia la presenza di elementi di presa o "lobi" sopraelevati aventi un'analogica funzione.

⁷¹ Le teglie in questione sono tipologicamente diverse da quelle pantesche, in quanto presentano grosse prese semicircolari o squadrate impostate sulla superficie esterna al di sotto dell'orlo, su cui si elevano "anse a cesto" con attacchi sull'orlo o all'interno della parete.

⁷² Bernabò Brea 1985, pp. 87-90.

Tra le varietà riscontrabili nelle fogge principali si segnalano: orli decorati a tacche (Tozzi 1968, fig. 18.1; Marcucci 2008, p. 192, fig. 17); orli decorati a impressioni digitali, attestati nel repertorio di Mursia (Ardesia et alii, fig. 2c; Orsi 1899, Tav. XVII, fig.16b) e spesso non riconosciuti come pertinenti a teglie, a causa della perfetta identità con la decorazione degli scodelloni e di altre forme aperte; teglie con fondo a tacco, presenti a Mursia (Ardesia et alii 2006, fig. 1.4; Ducci 1971-1972, tav. X.2); Naxos (Procelli 1983, fig. 16.212); Messina (Bacci Spigo, Martinelli, fig. 15.1).

VASI CON MANIGLIA INTERNA

All'interno di questa categoria sono confluiti alcuni esemplari precedentemente classificati come teglie, da cui si distinguono per le minori dimensioni, gli impasti più fini, la manifattura più accurata e la presenza di piccole maniglie ad anello impostate sulla parete interna al di sotto dell'orlo; ad un esame macroscopico approfondito si rivelano poco idonee ad un utilizzo connesso all'uso del fuoco, sia per la debolezza strutturale, sia per la posizione poco ergonomica delle impugnature rispetto all'eventuale contenuto. Per chiarire la funzione di tali recipienti è forse necessario estendere la ricerca dei confronti a contesti extra-siciliani o extra-peninsulari.

COPERCHI

Tale categoria di oggetti comprende un numero ridotto di esemplari, molto frammentari e poco standardizzati dal punto di vista morfologico, con diametro massimo compreso tra i 9 e i 21 cm.

Le scarse attestazioni di questi reperti dipende dalla difficoltà di riconoscimento (forme simili a scodelle emisferiche o ciotole a calotta) e dal fatto che la copertura dei recipienti poteva essere assicurata anche attraverso altri sistemi di chiusura: con l'impiego di scodelle capovolte o l'utilizzo di lembi di tessuto o pellame legati attorno all'imboccatura con cordini o argilla cruda⁷³.

In base alla morfologia del profilo, piatto, a calotta e troncoconico, se ne riconoscono tre fogge principali: coperchi piatti: di forma discoidale; coperchi a calotta: di forma emisferica schiacciata; coperchi troncoconici: a profilo concavo e a profilo convesso, lievemente appiattiti o con estremità distinta.

Le impugnature possono essere configurate come prese ad ansa, a fungo o a pomello forato, per il passaggio di cordicelle da fissare all'estremità del vaso da chiudere.

FORNETTI

Forme assimilabili a coperchi troncoconici con sommità piana o lievemente convessa, basse pareti a profilo più o meno rettilineo o convesso, con estremità indistinta; munite di una coppia di maniglie impostate obliquamente presso l'attacco tra sommità e parete; Ø orlo compreso tra 28 e 51 cm; h tra 7 e 12 cm.

Se ne conservano pochi esemplari, spesso frammentari, talvolta scambiati (se capovolte) per scodelloni o teglie a pareti molto sviluppate; sembrano assolvere alla funzione di coppe di cottura, verosimilmente appoggiate capovolte, a copertura di alimenti posti su un piano preriscaldato (piastra d'argilla), mantenuto caldo con accumulo di braci e fuoco vivo attorno al recipiente stesso⁷⁴, che verrebbe impiegato dunque come un vero e proprio piccolo forno mobile. In assenza di elementi diagnostici (tracce di esposizione alle fiamme, maniglie alla base delle pareti,, associazione con strutture di combustione, ecc.) si distinguono dalle grandi ciotole o dalle teglie per una lieve curvatura della parte sommitale o per la presenza di fori di sfiato realizzati a crudo sulle pareti.

VASI A PASTIGLIE

Rientrano in questa categoria alcuni frammenti di parete con irregolari applicazioni plastiche in argilla di forma subcircolare o ovale, irregolarmente distribuite sulla superficie.

Si tratta di una forma "specializzata", nota da un unico esemplare interamente ricostruibile proveniente dalla capanna B4 di Mursia (Ardesia et alii 2006, fig. 6.3) e da alcuni frammenti rinvenuti nel corso degli scavi Tozzi (Tozzi 1968, fig. 14.12)⁷⁵ e delle indagini dell'Università di Bologna (Ardesia, Cultraro cds, fig. 4.8; TP019_0087; TP019_=992).

L'esemplare integro assomiglia per foggia e dimensioni a uno scodellone troncoconico biansato molto profondo, decorato con 4 bugne coniche impostate sull'orlo e caratterizzato dalla presenza di pastiglie irregolari applicate sulla superficie esterna, dalla metà inferiore della vasca fino al fondo, anch'esso interamente rivestito di sporgenze.

⁷³ Ardesia 2013-2014, p. 61.

⁷⁴ Cattani 2012; Debandi et alii 2015.

⁷⁵ L'esemplare documentato da Tozzi proviene dal settore A ed è pertinente a un fondo "di vaso d'impasto grossolano, munito di numerose sporgenze a forma di bottone" (Tozzi 1968, p. 360).

In considerazione della qualità dell'impasto (piuttosto grossolano) e del trattamento delle superfici (non particolarmente accurato), l'applicazione delle pastiglie più che rispondere ad esigenze decorative, sembra avere un ruolo funzionale, forse finalizzato ad aumentare la resistenza del recipiente agli *shock* termici provocati dal contatto diretto con il fuoco, ragione che porterebbe a considerare tali esemplari nell'ambito dell'ambito della ceramica da cucina/fuoco.

COLATOI

I vasi colatoi sono contraddistinti da numerosi fori realizzati a crudo presenti sul fondo o nella parte inferiore dei vasi. Presenti in diversi esemplari con morfologie differenziate.

VERSATOI

Tra i materiali di Mursia si segnalano alcuni esemplari, al momento isolati e privi di confronti, definibili come "versatoi" per la presenza di un canaletto o beccuccio di versamento, di difficile classificazione ed interpretazione funzionale: tali elementi plastici potrebbero esser pertinenti a recipienti o altri manufatti impiegati per il travaso o lo scolo di sostanze liquide.

FONDI

I fondi sono stati suddivisi in tipi in considerazione del profilo basale, che può essere piano (e dunque tangente alla superficie d'appoggio), concavo o convesso (conformazione che incide a livello funzionale sul grado di stabilità del recipiente)⁷⁶, ombelicato (con una concavità più o meno accentuata nella parte centrale); in base alla morfologia dell'estremità (punto d'innesto alla parete esterna del corpo o della vasca), può essere non distinto (nella maggior parte dei casi), a spigolo (vivo o arrotondato) o a tacco (con margine ingrossato); quest'ultimo, nel campione considerato, si presta a costituire un vero e proprio tipo.

ELEMENTI DI PRESA

Nel complesso dei materiali esaminati gli elementi di presa sono, nella maggior parte dei casi, non più in connessione con i recipienti di appartenenza, costituendo il loro attacco il punto di maggiore fragilità del vaso, esposto a sollecitazioni che ne determinano la frattura. Tuttavia la lunga tradizione di studi e l'elevato potenziale diagnostico legato alle impugnature ha reso possibile l'identificazione e la classificazione dettagliata delle principali tipologie, consentendo di effettuare considerazioni cronologiche complessive sul deposito in studio. In qualità di attributi essenziali della foggia vascolare, applicati alle pareti del vaso per consentire la manipolazione, lo spostamento e il sollevamento, le impugnature sono estremamente caratterizzanti sul profilo funzionale e forniscono indizi utili per ipotizzare i possibili impieghi di alcune classi ceramiche.

ANSE

Tra le varie categorie considerate, le anse rappresentano gli elementi meglio caratterizzabili ai fini della classificazione crono-culturale dei contesti, in quanto elementi funzionali spesso modellati e rifiniti con peculiarità morfologiche maggiori rispetto alle forme ceramiche cui sono associate.

In ambito RTV l'ansa, nella sua forma più semplice, è riconducibile a 3 tipi fondamentali, distinti in base alla sezione e alle caratteristiche morfologiche: può essere a nastro, quando ha sezione stretta e allungata (ovale o rettangolare); ad anello/bastoncello, quando presenta sezione circolare; rastremata, quando mostra un graduale restringimento nel punto mediano del nastro. Si rileva una certa variabilità dimensionale e morfologica.

ANSE SOPRAELEVATE A NASTRO

Le anse dotate di sopraelevazione pertinenti a tazze e boccali-atingitoio rappresentano un fondamentale indicatore cronologico e culturale per l'individuazione delle tipiche industrie RTV e vengono distinte in base alla forma della terminazione, se conservata. Dal momento che la loro distribuzione mostra spesso una diffusione circoscritta e ben definita, assumono il ruolo di "fossili-guida" utili per ricostruire la rete di contatti e scambi culturali esistenti tra le varie comunità del Bronzo Antico siciliano.

In ambito RTV se ne riconoscono diversi tipi: sopraelevata a nastro semplice; sopraelevata "insellata", quando presenta un profilo concavo più o meno accentuato che determina l'innalzamento dei margini laterali; sopraelevata "apicata" o con terminazione "a corna brevi", quando l'insellamento del nastro è così pronunciato da determinare la formazione di due apici laterali in corrispondenza del punto di volta;

⁷⁶ Recchia 1997, p. 228.

sopraelevata con terminazione “a corna caprine” o a “corna allungate”⁷⁷, quando è dotata sul punto di volta di due estremità più o meno prolungate, appuntite e divaricate, che ricordano appunto le corna di capra; sopraelevata con terminazione “ad ascia”, quando il punto di volta presenta un’estremità acuta o a spigolo vivo, con margine di forma rettangolare che ricorda il tagliente di un’ascia⁷⁸.

Tipi meno frequenti sono le anse sopraelevate con terminazione “a corna semilunate”, che presentano estremità lievemente concave e a forma di mezzaluna forse disposte a coppia come le biforcazioni caprine; e le anse sopraelevate con terminazione “a bottone”, che presentano un’appendice rettilinea e fortemente sviluppata in verticale, a sezione cilindrica o ovale, sormontata da un’estremità a bottone (cfr. Debandi in questo vol., fig. 84.14,15 e fig. 86.1; Magri in questo vol., fig. 107.12).

MANIGLIE

Sono riscontrate tre tipologie fondamentali: la maniglia ad anello, la maniglia insellata, la cd. maniglia “a manubrio”, di forma quadrangolare e a sviluppo verticale (Ardesia 2013-2014, pp. 83-84).

VASI MINIATURISTICI

Comprende una certa varietà di forme aperte e chiuse di piccole dimensioni, la cui interpretazione funzionale è di difficile comprensione. La categoria è ben attestata a Mursia in tutte le fasi del villaggio da un numero non trascurabile di esemplari, quasi tutti integri in virtù delle dimensioni contenute. In linea di massima, malgrado le difficoltà di inquadramento tipologico, si definiscono vasi miniaturistici tutti i vasi aventi sia l’altezza che il diametro massimo inferiori a 10 cm.

La definizione di “miniaturistici” non implica automaticamente l’impossibilità di una loro destinazione d’uso “reale”. Al contrario, è verosimile che tali piccoli contenitori potessero avere un valore pratico e non solo simbolico, essendo impiegati, ad esempio, per custodire polveri e sostanze particolari di uso domestico e/o cosmetico.

Dal punto di vista morfologico i vasi miniaturistici sono distinguibili sulla base delle forme dei rispettivi vasi a grandezza naturale che essi riproducono: ollette miniaturistiche, boccali miniaturistici, tazze miniaturistiche, ciotole miniaturistiche, scodelle miniaturistiche, vasi su piede miniaturistici, elementi di presa e fondi miniaturistici, piede miniaturistico di vaso su piede.

CERAMICA DECORATA

In generale sembra possibile individuare diversi “orizzonti”⁷⁹ di ceramica decorata, che nel complesso restituiscono un patrimonio unitario di tratti culturali condivisi e diffusi su vasta scala, senza rigide partizioni o “barriere” divisorie (cfr. Magri in questo vol., figg. 115-126).

Un primo raggruppamento è costituito dalla produzione “locale”, caratterizzata da linee incise distribuite piuttosto liberamente sulla superficie di vasi di forme e impasti molto vari: in alcuni casi la disposizione è caotica, in altri sembra più regolare (linee parallele, reticoli, motivi divergenti), in altri ancora è data dalla giustapposizione di linee rette e linee curve o spezzate. Tale decorazione ricorre abbondantemente sulle vasche interne di grandi forme aperte come vasi su piede o scodelloni, talvolta dotate di “orlo ondulato” cioè decorato a impressioni digitali.

Un secondo raggruppamento individua in maniera più specifica gli esemplari inquadrabili nello stile eoliano di Capo Graziano: i decori sono spazati, con linee a zig-zag (singole, doppie, multiple) talvolta associate a punti impressi enfatizzati con pasta bianca.

Il terzo raggruppamento include frammenti incisi e impressi inquadrabili nella produzione maltese di Tarxien Cemetery, con decori fittamente disposti in angoli multipli e fasci di linee a zig-zag, alternati a teorie di punti impressi in schema libero o delimitati da triangoli e linee spezzate. Questo tipo di decorazione non è sempre distinguibile da quella “capograzianoide”.

⁷⁷ La definizione è mutuata da Tozzi (Tozzi 1968, p. 340) ed è impiegata in sostituzione di “ansa ad orecchie equine”, fortunata espressione ricorrente nella letteratura archeologica siciliana e coniata da Bernabò Brea (Bernabò Brea 1957, pp. 114-115).

⁷⁸ Ardesia et alii 2006, p. 314. La distribuzione di questa tipologia di anse trova la sua massima concentrazione nella fascia pericostiera della Sicilia settentrionale e occidentale, con numerose attestazioni nel messinese (Rodi, Tindari, Messina, Naxos), nel trapanese (Mozia, Favignana, Partanna, Serralunga), nel palermitano (Boccadifalco, Grotta del Cozzo Palombaro, Grotta dell’Uzzo), e con alcune significative penetrazioni nell’entroterra nisseno e agrigentino (Valllunga, Marianopoli-Valle Oscura, Milena, Ciavolaro,) e in territorio etneo (Valsavoia), in un’area di interferenza con la cultura castellucciana. “L’ultima e più periferica testimonianza assimilabile alla facies in questione è il villaggio di Mursia a Pantelleria” (Tusa 1999, p. 336).

⁷⁹ La tipologizzazione in “gruppi” della ceramica decorata di Mursia è stata recentemente proposta da Nicoletti (Nicoletti F. 2009, pp. 20-22).

Un quarto gruppo comprende frammenti appartenenti a forme chiuse riferibili a boccali o ollette, decorati con fasci di "punti ovali" o trattini profondamente impressi (disposti in file parallele, orizzontali o a zig-zag). La decorazione è inquadrabile nello stile calabrese di Zungri⁸⁰, con cospicue attestazioni in territorio siciliano, maltese, eoliano.

BUGNE/APPLICAZIONI PLASTICHE

La bugne rientrano tra gli elementi puramente decorativi del trattamento delle superfici, non essendo idonee ad essere afferrate con i polpastrelli, elemento che le distingue dalle *prese*. Sono attestate bugne di forma conica o ovale, più o meno prominenti o larghe

CERAMICA IMPRESSA

Rappresenta una tipologia di ornamentazione molto diffusa nel repertorio analizzato, spesso associata ad altre tecniche decorative; in base alla forma e alla modalità di realizzazione delle impressioni sono stati distinti diversi raggruppamenti: impressioni digitali; tacche; punti impressi più o meno profondi; trattini impressi a pettine; cuppelle; altre impressioni (elementi vegetali, ecc.)

CERAMICA INCISA

Rappresenta una tipologia ornamentale molto frequente nel repertorio analizzato, spesso associata ad altre tecniche decorative; in base alla modalità di esecuzione delle incisioni e alla disposizione dei motivi decorativi sono stati distinti diversi raggruppamenti: linee continue; segmenti/linee tratteggiate; solcature/excisioni.

In base all'andamento e all'organizzazione dei motivi lineari è stato possibile individuare diverse varietà di decorazione, che si presentano in forma elencativa solo per rendere un'idea dell'elevatissima variabilità morfologica connessa a tale produzione: motivi rettilinei verticali, orizzontali, obliqui; motivi a fasci convergenti/divergenti; reticoli incrociati; motivi irregolari/disordinati/a striature; motivi curvilinei.

CERAMICA INCISA E IMPRESSA

Certamente inquadrabili nell'ambito di stili tipici del Mediterraneo centrale sono numerosi frammenti decorati con motivi impressi e incisi in associazione; molti esemplari si inquadrano nello stile di Capo Graziano o in quello di Tarxien Cemetery, anche se sarebbe opportuno prospettare una definizione più generale e priva di determinazioni specifiche, quale ad esempio "stile mediterraneo", "stile insulare" o "stile costiero".

I casi di giustapposizione di diversi motivi decorativi sono piuttosto frequenti nel repertorio considerato e se ne propone una suddivisione in tipologie: l'associazione di impressioni digitali e linee incise è una delle più diffuse nel complesso dei materiali ceramici decorati di Mursia, indifferentemente attestata sulle vasche di vasi su piede e di scodelloni; mentre l'associazione di punti impressi e linee incise, così come quella di trattini impressi e linee incise, rappresentano uno degli elementi più peculiari e originali della produzione pantasca, rendendo ormai insufficiente il semplice inquadramento nell'ambito della *facies* RTV, come più volte osservato.

CERAMICA DIPINTA

I rarissimi frammenti di ceramica dipinta rinvenuti nel settore B dell'abitato di Mursia presentano la superficie dipinta in rosso con motivi decorativi in bruno/nero disposti in semplici stilemi decorativi geometrici, di cui si conservano tracce evanescenti; si riscontrano soprattutto linee, fasce o fasci di linee incrociate e/o parallele, definibili di "stile castellucciano".

La *facies* castellucciana, capillarmente diffusa su gran parte del territorio isolano, è contraddistinta da una ricca produzione di ceramica dipinta di radicata tradizione, rispetto alla quale il contesto di Mursia si rivela sostanzialmente alieno: le testimonianze di ceramica dipinta tra i materiali emersi in corso di scavo sono riducibili a pochissimi esemplari, frammentari e non diagnostici.

FORNELLI

Classificati anche come piani di cottura, si configurano come elementi fittili ad impasto grossolano e tendenzialmente piatti, costituiti da un piano argilloso forato a crudo, verosimilmente rialzato ai bordi, con la funzione di diaframma per i vasi posti sul fuoco o sulle braci. Gli scavi di Mursia hanno restituito numerosi esemplari, molto frammentari.

⁸⁰ Marino D., Pacciarelli M. 1996, pp. 147-162; Procelli E. 2003, p. 574.

ALARI

Manufatti in terracotta di varia foggia, in genere disposti a coppia e funzionali al sostegno di vasi da porre sul fuoco o sulle braci; si tratta di dispositivi mobili per la cottura equivalenti a fornelli, documentati da diversi esemplari a Mursia e rinvenuti in genere in prossimità di piastre fittili o altre installazioni da fuoco.

Sembrano individuarsi due distinti modelli di alari nei contesti siciliani riferibili al Bronzo Antico: quelli troncoconici con protuberanza sommitale pronunciata ed eventuali elementi di presa, simili a corni fittili, diffusi in ambito castelluciano; quelli "ginecomorfi" di forma semicircolare o a "ferro di cavallo", utilizzati in coppia, con una parte centrale concava e due bracci o appendici laterali prominenti per sostenere il vaso, spesso dotati di maniglie o prese allungate, che riproducono simbolicamente gli organi maschili o i seni femminili; questi ultimi, fortemente significativi come "markers culturali", sono peculiari del contesto di Mursia, con alcune attestazioni in altri ambiti RTV.

Nel complesso dei materiali di Mursia si riconoscono numerosi reperti, molto lacunosi, spesso indiziati dalla presenza delle tipiche prese troncoconiche e troncopiramidali allungate, dalla fattura piuttosto grossolana degli impasti e dal notevole spessore delle pareti.

Su base morfologica sembra distinguersi come foggia principale, spesso non ben riconoscibile nella forma complessiva a causa della frammentarietà quella degli alari "ginecomorfi" a base semicircolare o ovale. Possono presentare base indistinta o con estremità ingrossata, prese o "protuberanze" orizzontali troncoconiche o troncopiramidali, appendici laterali prominenti e altri elementi plastici riferibili alla cd. foggia "ginecomorfa".

Confronti: Da Mursia provengono alcuni esemplari integri, recuperati nel corso delle prime indagini sul sito o durante gli scavi recenti (Orsi 1899, tav. XVII, fig. 13a, b⁸¹; Tozzi 1968, p. 360, figg. 23.1-3); una coppia di alari ginecomorfi con presa insellata e due "ali arrotondate nella parte opposta alla presa" è stata rinvenuta negli strati della capanna B7 (06059: tesi di laurea M. Secondo); tra gli altri reperti si segnalano: un esemplare a base conica (Ardesia et alii, p. 314, figg. 7.8, 9); tre prese troncopiramidali (TP019_0955; TP019_0777; TP019_0776) e una presa allungata e arrotondata forse riferibile al tipo ginecomorfo (TP019_1139).

Come osserva Tozzi nella relazione preliminare del 1968⁸², gli "alari" fittili rinvenuti nella capanna n. 3 del settore A sono ampiamente rappresentati in territorio etneo presso la c.da Fogliuta di Adrano (Tinè S. 1960-1961), nel villaggio di Manfria presso Gela (Orlandini P. 1962) e in quello dell'isola di Ognina di Siracusa (Bernabò Brea 1966). Altre attestazioni provengono da Panarea (Bernabò Brea, Cavalier 1968), Ustica (Holloway, Lukesh 2001, p. 54, figg. 5.46-49) e dal santuario di Monte Grande presso Agrigento (Castellana 1998, p. 205, fig. 114.214c; Castellana 2000, p. 99, figg. 28a, b). Alari del tutto simili si trovano nella Creta medio-minoica (Bernabò Brea 1985, pp. 113-114, fig. 105).

Considerati alcuni contesti di rinvenimento, nonchè le attestazioni di alari miniaturistici, decorati o riproducenti figurine femminili stilizzate, non si esclude un loro possibile utilizzo come oggetti cultuali o votivi all'interno di cerimonie e pratiche rituali (libagioni, ecc.)⁸³.

Particolarmente significativo in termini culturali è il confronto istituibile tra i materiali di Mursia e un esemplare di alare ginecomorfo proveniente dal promontorio di Tropea in provincia di Vibo Valentia (Pacciarelli 2001, fig. 12.6), inquadrabile in un aspetto calabrese della *facies* RTV, che sembra interessare alcuni siti del versante tirrenico (Santa Domenica di Ricadi, Tropea) e del versante ionico (Capo Piccolo nel crotonese).

CONCLUSIONI

La proposta di classificazione offre un quadro tassonomico e tipologico destinato ad elaborare in modo più approfondito i dati ottenuti dalla ricerca sul campo. Emerge sempre più la necessità di comprendere le dinamiche produttive, sociali e culturali del contesto di Mursia e oltre all'analisi delle strutture e delle stratigrafie, ogni ulteriore risultato deve essere estratto dalle elaborazioni sui reperti. Analisi statistiche, mappe tematiche, riflessioni sull'uso dei manufatti e seriazione cronologica richiedono che il materiale sia classificato secondo criteri efficaci e secondo una sistematicità che permetta l'archiviazione di un elevato numero di informazioni.

Nonostante si intenda ribadire il carattere provvisorio della proposta di classificazione qui presentata, questo limite non dovrà impedire una sua sperimentazione e procedere alle elaborazioni. La fase di verifica richiederà che l'articolazione crono-tipologica possa essere ampliata con il completamento delle indagini nel

⁸¹ Curiose le notazioni dell'archeologo roveretano, che non riuscì a cogliere la funzione di questi manufatti: "due pezzi di uso misterioso, certo non vasi [...]; l'unica interpretazione che io vorrei proporre, sebbene non accertata, è quella di capezzali" (Orsi P. 1899, p. 471).

⁸² Tozzi C. 1968, p. 361.

⁸³ Holloway, Lukesh 2001, pp. 50-54.

settore B e soprattutto con la revisione complessiva del repertorio ceramico proveniente dai diversi settori dell'abitato.

La scelta di valutare la produzione ceramica in base all'I.D.P. e dare maggiore importanza alle modalità d'uso dei recipienti permette di gestire al meglio anche l'aspetto della produzione e della funzione dei recipienti in modo che possa essere interfacciata con l'analisi dei contesti di provenienza. L'adozione delle categorie ibride, ma accomunabili per calcolo di capacità e modalità d'uso permette di recuperare anche gran parte del materiale rinvenuto allo stato frammentario e procedere ad un'analisi statistica più efficace.

La revisione del complesso vascolare del settore B ha infatti aperto interessanti prospettive di ricerca, per le quali si avverte la necessità di condurre studi dettagliati, sia per ragioni di elaborazione interna, sia per estendere il panorama delle indagini a contesti extra-siciliani, con aperture verso il polo egeo-anatolico in senso lato, ma anche verso quello adriatico-balcanico e altri aspetti finora non indagati sistematicamente.

Un contesto di "frontiera" come quello pantesco rappresenta un campo di indagine stimolante, in quanto consente di cogliere le specificità dell'insediamento isolano, al di là dell'attribuzione formale ad una determinata *facies* ceramica del Bronzo Antico siciliano.

La riconsiderazione del repertorio vascolare di Mursia restituisce l'immagine di un contesto per certi aspetti "eclettico", in cui si verifica un'armoniosa fusione di elementi eterogenei. Il canale della produzione ceramica letto in ottica "interculturale" può offrire una testimonianza diretta dell'esistenza di quella fitta trama di contatti e scambi che collega e identifica le comunità isolate proprio in virtù del fattore di insularità: e in questa luce il mare si configura come elemento fisico di separazione e isolamento, ma al tempo stesso come *medium* che unisce sponde opposte e distanti e veicolo privilegiato per l'incontro e il contatto tra i gruppi umani.

Tra gli elementi che la produzione di Mursia condivide con la cd. *facies* RTV, risulta significativa l'assenza di alcune forme diagnostiche delle coeve *facies* di Capo Graziano e Castelluccio: non sono infatti attestate le tipiche coppe con fondo piatto e orlo svasato a imbuto, uno dei principali "fossili-guida" della cultura di Capo Graziano⁸⁴, nonché le anforette e i cd. "vasi a clessidra" tipici della cultura castellucciana⁸⁵; apparentemente assenti, inoltre, vere e proprie brocche con beccuccio di versamento, la cui funzione potrebbe però essere stata assolta dai boccali nel repertorio pantesco (Magrì, Cattani, Tusa 2015).

Si riscontra, inoltre, la totale assenza a Mursia di elementi di cultura materiale tipica del Bronzo Medio (grandi vasche di vasi su piede con decorazione a nervature/cordoni curvilinei sulla superficie esterna, vasi su stelo, vasi con piastra bifida, ecc.), abbondantemente documentati nei siti della successiva *facies* di Thapsos-Milazzese (Thapsos, Milazzese di Panarea, Faraglioni di Ustica, ecc.)⁸⁶, ma attestati anche in alcuni contesti RTV (Tindari⁸⁷, Boccadifalco⁸⁸, Messina⁸⁹) da una serie di coppe su piede inquadrabili in un momento "avanzato" della produzione RTV⁹⁰ interpretate come elementi tipologici "prethapsiani" e "premilazzesi". Tale dato consente di avanzare alcune ipotesi sulla fase finale di occupazione del sito: a meno che non si postuli un "attardamento" della produzione vascolare di Mursia rispetto ai coevi contesti siciliani RTV, dove invece risultano abbondanti le testimonianze di materiali "pre-thapsiani" e "pre-milazzesi", appare verosimile che la vita del villaggio sia compresa entro i limiti cronologici del Bronzo Antico, tutt'al più nelle sue fasi terminali.

In generale, comunque, sembra difficile sostenere che l'abbandono del sito si sia spinto oltre la soglia del Bronzo Medio, e a tal proposito si suggerisce di confrontare la produzione di Mursia con le evidenze materiali di siti come Ustica⁹¹, che restituiscono un patrimonio vascolare radicalmente diverso, già pienamente thapsiano.

BIBLIOGRAFIA

ALAIMO, R., MONTANA, G. 2003, Scienza e archeologia: le analisi archeometriche, in *Pantellerian Ware: Archeologia subacquea e ceramiche da fuoco a Pantelleria* (eds. S. Santoro Bianchi, G. Guiducci, S. Tusa), Palermo, pp. 52-55.

ARDESIA V. 2009, *La Grotta del Cozzo Palombaro (PA): rivisitazione dell'edito e materiali inediti del Bronzo Antico e Medio siciliano*, IpoTESI di Preistoria, vol. 2, n. 2, pp. 1-26.

ARDESIA V. 2011, *Il villaggio di Boccadifalco (PA): studio del materiale vascolare inedito e inquadramento culturale nel quadro del Bronzo Antico siciliano*, IpoTESI di Preistoria, vol. 4, n. 2, pp. 25-45.

⁸⁴ Bernabò Brea L, Cavalier M. 1980; 1991.

⁸⁵ Castellana G. 1997; 2002, pp. 23-33; Tusa S. 1999, pp. 348-422.

⁸⁶ Sulla presumibile filogenesi RTV-Thapsos cfr. Tusa S. 1994, pp. 153-167; Tusa S. 1999, capp. V-VI.

⁸⁷ Cavalier M. 1970, fig. 4.

⁸⁸ Bovio Marconi J. 1964-65, fig. 4.

⁸⁹ Bacci Spigo G. M., Martinelli M. C. 1996, fig. 3.

⁹⁰ Bacci Spigo G. M., Martinelli M. C. 1996, p. 181.

⁹¹ Holloway R. R., Lukesh S. S. 2001, fig. 5.25.

- ARDESIA V. 2013-14, *La cultura di Rodi-Tindari-Vallelunga in Sicilia: origini, diffusione e cronologia alla luce dei recenti studi*, IpoTESI di Preistoria, vol. 6, pp. 35-170.
- ARDESIA V., CATTANI M., NICOLETTI F., SECONDO M., TUSA S. 2006, *Gli scavi nell'abitato dell'Età del Bronzo di Mursia (Pantelleria, TP). Relazione preliminare delle campagne 2001-2005*, RSP LVI, pp. 293-367.
- ARDESIA V., CATTANI M. 2012, *Tipologia ceramica e caratteristiche culturali della facies di Rodi-Tindari-Vallelunga*, in Atti XLI RSIIIP, Palermo 16-19 Novembre 2006, pp. 775-789.
- BACCI SPIGO G. M., MARTINELLI M. C. 1998-2000, *L'insediamento dell'Età del Bronzo in via la Farina isolato 158 a Messina. Lo scavo 1992*, Origini XXII, pp. 195-231.
- BERNABÒ BREA L. 1985, *Gli Eoli e l'inizio dell'Età del Bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia meridionale*, AION 2, Napoli.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1980, *Meligunis Lipára IV. L'acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1991, *Meligunis Lipára VI. Filicudi, insediamenti dell'Età del Bronzo*, Palermo.
- BIETTI SESTIERI A. M. 1980-1981, *La Sicilia e le isole Eolie e i loro rapporti con le regioni tirreniche dell'Italia continentale dal neolitico alla colonizzazione greca*, Kokalos XXVI-XXVII, tomo I, pp. 8-79.
- BIETTI SESTIERI A. M. 2000, *Classificazione e tipologia*, in Francovich R., Manacorda D. 2000, a cura di, *Dizionario di Archeologia*, Bari, pp. 61-65.
- CANTISANI M. in questo vol., *Le capanne B3 e B9 dell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria)*.
- CASTELLANA G. 1996, *La stipe votiva del Ciavolaro nel quadro del Bronzo Antico Siciliano*, Agrigento.
- CASTELLANA G. 1998, *Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'Età del Bronzo*, Palermo.
- CATTANI M., NICOLETTI F., TUSA S. 2012, *Resoconto preliminare degli scavi dell'insediamento di Mursia (Pantelleria)*, Atti IIPP XLI, pp. 637-652.
- CATTANI M., DEBANDI F., TUSA S. 2015 *Strutture e oggetti per la preparazione del cibo nell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia, Pantelleria (TP)*, Preatti della L RSIIIP Preistoria del cibo, Roma, 5-9 ottobre 2015
<http://www.preistoriadelcibo.it/sessione3-download.html>
- CAVALIER M. 1960-61, *Les cultures préhistoriques des Iles Eoliennes et leur rapport avec le monde Egéen*, Bulletin de Correspondance Hellénique 84, pp. 319-346.
- CAVALIER M. 1970, *La stazione preistorica di Tindari*, BPI LXXIX, pp. 61-93.
- CAZZELLA A., RECCHIA G. 2012, *Sicilia, Eolie, Malta e le reti di scambio negli ultimi secoli del III e i primi del I millennio a.C.*, Atti IIPP XLI, pp. 1001-1013.
- CIASCA A. 1979, *Scavi alle mura di Mozia (campagna 1978)*, RSF VII, 2, pp. 207-227.
- COCCHI GENICK D. 1999, a cura di, *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del neolitico/eneolitico e del bronzo/ferro*, Atti del Congresso Lido di Camaiore 1998, Octavo, Firenze.
- COCCHI GENICK D. 2001, *Classificazione tipologica e processi storici. Le ceramiche della facies di Grotta Nuova*, Viareggio-Lucca
- COCCHI GENICK D. 2009, *Preistoria*, QuiEdit, Verona.
- DEBANDI F., in questo vol. *La capanna B14 dell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria)*.
- DUCCI S. 1971-72, *Studio sul materiale proveniente da alcune capanne del villaggio di Mursia (Pantelleria)*, Tesi di Laurea in Lettere Classiche, Università degli Studi di Pisa.
- FIorentini G. 1985-1986, *La necropoli indigena di età greca di Valle Oscura (Marianopoli)*, Quad. Ist. Arch. Univ. Messina 1, pp. 31-33.
- EVANS J. D. 1971, *The prehistoric ANTIQUITIES OF THE MALTESE ISLANDS*, LONDRA.
- HOLLOWAY ROSS R., LUKESH S. S. 2001, *Ustica II, "Archeologia Transatlantica" XIX*
- LA ROSA V., D'AGATA A. L. 1988, *Uno scarico dell'Età del Bronzo sulla Serra del Palco di Milena*, Quad. Ist. Arch. Univ. Messina 3, pp. 5-24.
- LEVI S. T. 2010, *Dal coccio al vasaio. Manifattura, tecnologia e classificazione della ceramica*, Zanichelli, Bologna.
- LEVI S. T., BETTELLI M., DI RENZONI A., FERRANTI F., MARTINELLI M.C. 2011, *3500 anni fa sotto il vulcano. La ripresa delle indagini nel villaggio protostorico di San Vincenzo a Stromboli*, RSP LXI, p. 159 ss.
- LEVI S. T., MARTINELLI M. C., VERTUANI P., WILLIAMS J. L. 2014, *Old or new waves in Capo Graziano decorative styles?*, Origini XXXVI, pp. 213-244.
- MAGRÌ A. in questo vol., *La fase tarda dell'abitato di Mursia nell'area nord-ovest del settore B*.
- MAGRÌ A. 2012, *Le fasi recenti dell'abitato dell'Età del Bronzo di Mursia (Pantelleria - TP). Analisi preliminare dei materiali ceramici dell'Area Nord*, Tesi di Laurea in Preistoria e Protostoria, Università di Bologna, A.A. 2010-2011 (inedito).
- MAGRÌ A., CATTANI M., TUSA S. 2015., *Recipienti ceramici per il consumo di sostanze liquide nell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia, Pantelleria (TP)*, L RSIIIP, Preistoria del Cibo. L'alimentazione nella preistoria e nella protostoria, Roma, 5-9 Ottobre 2015.
- MANNINO G., GIAMBONA B. 1994, *La grotta del Cozzo Palombaro (Carini)*, Sic. Arch. 84, pp. 59-77.
- MARCUCCI S. 2008, *La capanna B6 dell'abitato dell'Antica Età del Bronzo di Mursia (Pantelleria-TP) e le strutture produttive domestiche*, IpoTESI di Preistoria, vol. 1, pp. 125-199.

- MARINO D., PACCIARELLI M. 1996, *L'antica età del Bronzo in Calabria*, in Cocchi Genick D. 1996, a cura di, *L'Antica Età del Bronzo*, Atti del Congresso di Viareggio, 9-12 gennaio 1995, Firenze, pp. 147-162.
- MARTINELLI M. C., FIORENTINO G., PROSDOCIMI B., D'ORONZO C., LEVI S. T., MANGANO G., STELLATI A., WOLFF N. 2010, *Nuove ricerche nell'insediamento sull'istmo di Filo Braccio a Filicudi. Nota preliminare sugli scavi 2009*, "Origini" XXIII, pp. 285-314.
- MARTINELLI M. C., PROCELLI E., PACCIARELLI M., CAVALIER M. 2012, *L'età del Bronzo antica e media nella Sicilia orientale e nella zona dello Stretto di Messina*, AttiIPP XLI, pp. 157-184.
- NICCOLUCCI F., HERMON S. 2003, *La logica fuzzy e le sue applicazioni alla ricerca archeologica*, "Archeologia e Calcolatori" 14, pp. 97-110.
- NICOLETTI F. 2009, *Mursia. Un emporio nel Canale di Sicilia alle soglie della Protostoria*, in Panvini R., Guzzone C., Sole L. (a cura di), *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V secolo a.C.*, Atti del Convegno Internazionale, Gela, 27-28-29 maggio 2009.
- NICOLETTI F., TUSA S. 2012a, *L'Età del Bronzo nella Sicilia occidentale*, AttiIPP XLI, pp. 105-130.
- NICOLETTI F., TUSA S. 2012b, *Pantelleria, scavo di un sese in proprietà Di Fresco e materiali di altri sesi scomparsi in contrada Mursia*, AttiIPP XLI, pp. 827-838.
- NICOLETTI F., TROJSI G., TUSA S. 2012, *Analisi tipologiche e mineralogico-petrografiche sui conglomerati architettonici delle capanne dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria)*, AttiIPP XLI, pp. 817-826.
- ORLANDINI P. 1962, *Il villaggio preistorico di Manfria presso Gela*, Palermo.
- ORSI P. 1899, *Relazione in merito alla missione archeologica nell'isola di Pantelleria, anno 1894-1895*, MAL IX, ristampa, Palermo 1991.
- PACCIARELLI M. 2001, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze.
- PACCIARELLI M., VARRICCHIO M. R. 2004, *Fasi e facies del Bronzo medio e recente nella Calabria meridionale tirrenica*, AttiIPP XXXVII, pp. 366-369.
- PERONI R. 1994, *Introduzione alla protostoria italiana*, Bari.
- PROCELLI E. 1983, *Naxos preellenica. Le culture e i materiali dal neolitico all'Età del Ferro nella penisola di Schisò*, Cronache di Archeologia 22, pp. 13-82.
- RECCHIA G. 1997, *L'analisi degli aspetti funzionali dei contenitori ceramici: un'ipotesi di percorso applicata all'Età del Bronzo dell'Italia meridionale*, Origini XXI, pp. 207-306.
- RECCHIA G. 2000, *La funzione dei contenitori ceramici dell'Età del Bronzo nell'Italia meridionale: una prospettiva etnoarcheologica*, Archeologia Postmedievale 4, pp. 111-122.
- RECCHIA G. 2004, *Funzione e uso della ceramica durante il Bronzo Recente in Italia*, in Cocchi Genick D., a cura di, *L'Età del Bronzo Recente in Italia*, Atti del Congresso, Viareggio, pp. 255-262.
- RECCHIA G. 2010, *Aspetti funzionali e variabilità stilistica della ceramica dell'Età del Bronzo*, in Todisco L., a cura di, *La Puglia centrale dall'Età del Bronzo all'Alto Medioevo: archeologia e storia*, Atti del Convegno di Studi, Roma, pp. 75-90.
- RUTTER J. B. 1982, *A group of distinctive pattern-decorated Early Helladic II Pottery from Lerna and its implications*, The Journal of the American School of Classical Studies at Athens, vol. 51, n. 4, pp. 459-488.
- SANTORO BIANCHI, S. 2003, *Cronologia e distribuzione della Pantellerian Ware*, in S. Santoro Bianchi, G. Guiducci, e S. Tusa, a cura di, *Pantellerian Ware: Archeologia subacquea e ceramiche da fuoco a Pantelleria*, 66-70, Palermo.
- SECONDO M., VANDINI M., FIORI C., CATTANI M. 2011, *Caratterizzazione mineralogico-petrografica di reperti ceramici provenienti dal settore B del villaggio dell'età del Bronzo di Mursia*, in "La ceramica e il mare", pp.29-39.
- TIGANO G., 2009, a cura di, *Mylai II: Scavi e ricerche nell'area urbana (1996-2005)*, Regione Siciliana, Palermo.
- SPATAFORA F. 2000, *La ceramica preistorica dalla "zona E" di Mozia*, in Atti Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Ghibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997), vol. II, Pisa-Gibellina, pp. 919-956.
- SPIGO U. 1984-1985, *Ricerche e rinvenimenti a Brucoli (c.da Gisira), Valsavoia (Lentini), nel territorio di Caltagirone, Adrano e Francavilla di Sicilia*, Kokalos XXX-XXXI, tomo II 2, pp. 863-904.
- TINÈ S. 1965, *Gli scavi nella grotta della Chiusazza*, "BPI" XVI, pp. 123-286.
- TOZZI C. 1968, *Relazione preliminare sulla I e II campagna di scavi effettuati a Pantelleria*, RSP XXIII, pp. 315-388.
- TOZZI C. 1978, *Nuovi dati sul villaggio dell'età del Bronzo di Mursia a Pantelleria*, Quaderni de 'La Ricerca Scientifica' 100, 2, pp. 149-157.
- TROJSI G., URSINI D. 2012, *Origini preistoriche della Pantellerian Ware*, AttiIPP XLI, pp. 1345-1346.
- TUSA S. 1999, *La Sicilia nella preistoria*, Sellerio, Palermo
- URSINI D., TROJSI G. 2009 (inedito), *Indagini archeometriche effettuate sul vasellame rinvenuto all'interno della capanna D1 - Mursia*, in "Pantelleria: dalla preistoria alla storia. Un viaggio tra le scoperte archeologiche dell'isola di Pantelleria" - Università degli studi di Roma "La Sapienza".
- VENEZIANO R. 2012, *La presunta facies di Rodi-Tindari-Vallelunga ad un cinquantennio dalla sua formulazione*, AttiIPP XLI, pp. 791-802.
- VIDALE M. 2007, *Ceramica e archeologia*, Carocci, Roma.